

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 25.

Milano, 21 giugno 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

LIQUORE

STREGA

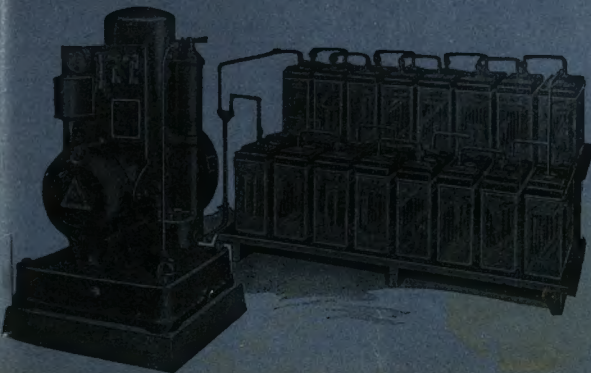


TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE.

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

DELCO-LIGHT



Luce propria
con mezzi propri

dove mancano impianti elettrici pubblici.

Gruppo elettrogeneratore per
ville, fattorie, cascine, alberghi,
case isolate dall'abitato, ecc.

Preventivi gratis a richiesta.

"LA NORD-AMERICANA",
MILANO - Via S. Andrea, 5



Brevetto Casa Reale



Fornitori S.S. Palazzi Apostolici

PRODUZIONE ANNUA
DELL'IDROLITINA
ESPRESSA IN LITRI ...

	LITRI
1915	100000
1916	700000
1917	900000
1918	1000000
1919	2000000
1920	2500000
1921	4000000
1922	8000000
1923	17000000
1924	22000000

La più gustosa - La più litiosa - La più economica - Acqua da tavola
Unica iscritta farmaceutica
A. GAZZONI & C. - Bologna

BURBERRYS

PER SPORT - CITTÀ E CAMPAGNA

Modelli distintissimi ed esclusivi. Stoffe specialmente tessute in una incomparabile varietà di tinte e disegni.

La loro leggerezza li rende comodissimi, anche nella stagione calda, senza peraltro ridurre menomamente le loro qualità protettive contro le intemperie.



Agenti esclusivi nelle principali città d'Italia

Guardate che il vostro impermeabile porti questo marchio



Senza di esso non è un BURBERRY

BURBERRYS

LONDON - PARIS
NEW YORK - MILAN
BUENOS AYRES

ABBAZIA

PRESSO FIUME - STAZIONE BALNEARE DI PRIMO ORDINE

Bagni da maggio-novembre.

Sei stabilimenti balneari (anche per bambini). Spiaggia "Lido".



Prezzi per pensione completa, compreso stanzo, da L. 45 in più:

PALACE HOTEL - HOTEL REGINA - QUARNERO - HOTEL QUISISANA - GRAND & STRAND HOTEL.

Da L. 40 in più:

HOTEL IMPERIAL - SPERANZA - HOTEL BREINER - KLUGEL HOTEL ESPLANADE - SAVOY HOTEL - HOTEL BRISTOL - HOTEL ISTRIA - PLETORSKI PENSIONE AUGUSTA - PENSIONE FABRI.

Da L. 35 in più:

PENSIONE QUITTA - HOTEL LOUISE - HOTEL AUGUST (ex Pensione Laderer) - HOTEL RESIDENZ - PENSIONE HAUSNER - PENSIONE SCHLOSSER - PENSIONE LEONARD PARK HOTEL - PENSIONE VENEZIA - PENSIONE ROYAL - PENSIONE SALUS - HOTEL METROPOL - PENSIONE MASCAINI.

Casa di cura da L. 45 in più:

Nuova CASA di CURA dott. LAKATOS e VILLA JEANETTE - CASA di CURA dott. MAHLER, VILLA "AL MARE" (stanza senza pensione) - CAFFÈ "PRINCIPE UMBERTO" - PAVILLON GLACIER.

Otto Banche. Ufficio Viaggi. Agenzia negoni letto. Guide di Abbazia invia la Direzione di Abbazia. Prospetti delle Case inviano gli alberghi.

Casino di gioco **ZAMET** le stesse attrazioni di Montecarlo. 10 minuti da Abbazia.

CAJA FONDATA NEL 1827

BUITONI

PASTINA GLUTINATA

CAJA FONDATA NEL 1827

IGIENE DELLA BOCCA

LA PIÙ ANTICA

GRANDE MARCA FRANCESE

DENTIFRICI GELLÉ FRÈRES

PARFUMEURS PARIS

Agenti per l'Italia: del **SAZ & FILIPPINI** Viale Bianca Maria 23-MILANO (n)

G. B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



La perla dei Cappelli

Casa moderna · fondata nel 1906

ALESSANDRIA D'ITALIA

POLVERI PER ACQUA DA TAVOLA LITIOS ANTIURICA



L'autorevole esempio
di Sua Santità PIO XI

Aiuta i sofferenti
a risanare

Sua Santità usa personalmente le Polveri per
acqua da tavola

LITIOS ANTIURICA

ed ha accordato al suo preparatore il proprio

BREVETTO

sanzionando così le grandiose qualità terapeutiche dei **LITIOS**

Si trovano in tutte le Farmacie.

Dott. A. NEPPI - Via Garofalo, 2 - BOLOGNA



Il termosifone
alla portata di
tutti

Gli apparecchi di riscaldamento "Ideal-Classic" sono i più indicati per la piccola casa (appartamenti, ville, ecc.)
Un solo fuoco vi dà l'acqua calda per il bagno, e un calore uniforme in tutti i locali.

Chiedete l'opuscolo "B" alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI
Casella postale 930
Milano



Una grande
scoperta
italiana



DOTT. COMM.
R. RIBOLLA
MEDICO CHIRURGO
specialista malattie
bucca e denti nella
Casa di S. M.
di RE
del Tribunale Militare
già primario reparto
dentistico
presso
l'Ospedale del Sella
ROMA

La Crema dentifricia "SALOMÉ" è un ottimo preparato per l'igiene della bocca e dei denti: è costituito dai liquidi della cavità buccale mette in libertà ossigeno allo stato nascente, quindi deodorante, sonda (perfora di suletta) e decolora (perfora imbianca).

Di tanti preparati dentifrici dei quali ho studiato la composizione chimica e gli effetti, **io ritengo che "SALOMÉ" sia una vera scoperta:** anzitutto esso è basato su principi veramente scientifici, in secondo luogo sotto forma di pasta esso sviluppa ossigeno allo stato nascente, il che sembrava fino a ieri un assurdo scientifico.

La Crema "SALOMÉ" risponde poi al concetto fondamentale della medicina che fin dai tempi antichi, chiuse: la espone nell'alfonina: Primum non nocere.

firmato: Dott. ROMOLO RIBOLLA

Gratis

Invieremo un tubo
campionario a tutti
coloro che ne faranno richiesta a
S.A.L.O.M.E.
Corso Umberto I, 255
ROMA

DEPOSITI
ACME
ROMA

SALOMÉ

Pasta Dentifricia
Produce Ossigeno

L'Apparecchio Radiofonico più potente

è il SUPERETERODINA a 8 valvole di costruzione italiana

Riceve da tutta Europa con intensità
fortissima su telaio in altoparlante.

ABOLISCE L'ANTENNA!

Selettività - Purezza
Perfezione!

Si
vende
anche a rate



Chiedere preventivi:

MILAN - RADIO - MILANO (2)
Via Manzoni, 46 - 1° Piano - Telefono 11318

FLORIO

CASA FONDATA NEL 1833



PLINIUS GRAND HÔTEL
au Lac COMO

*Splendida posizione sul Lago
Casa di primissimo ordine*

Pubbl. C. BOBOLFI

FIAT 509

LA VETTURA DI LUSSO A PREZZO MODERATO

La Berlina 509 pare veramente nel suo interno un piccolo salotto non solo per il perfetto comfort dei suoi quattro posti, che sono vere poltroncine, ma per la squisita eleganza di ogni minimo particolare.

La Berlina 509 possiede inoltre: velocità, economia di consumo, ottimo molleggio, stabilità di equilibrio, pneumatici comfort, freni sulle quattro ruote: un complesso di qualità che ne fanno l'ideale vettura chiusa moderna.

■ ■ ■

SPIDER NORMALE

L. 16.000

SPIDER DI LUSO

L. 17.800

TORPEDO NORMALE

L. 18.500

TORPEDO DI LUSO

L. 20.000

BERLINA

L. 25.000

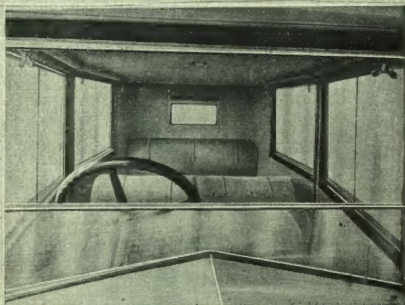
CADRIOLET

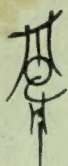
L. 25.000

TASSA ANNUA
DI CIRCOLAZIONE

L. 365

*Prezzi netti senza gomme
franco fabbrica Torino*





CORDIAL - **CAMPARI** - LIQUOR

Raccomandata
nelle forme:

Bronco - Polmonari
Catarro Bronchiale
Bronco-Alveoliti



Raccomandata

in tutte le affezioni
delle vie respiratorie
in dipendenza delle
infezioni influenzali



SOCIETÀ ANONIMA PRODOTTI FARMACEUTICI SPECIALIZZATI
Dott. M. CALOSI & FIGLIO - FIRENZE, VIA CIRCONDARIA N. 12

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 25. - 21 Giugno 1925.

Questo numero costa Tre Lire (Est., L. 5.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL BASTONE DI MARESCIALLO CONSEGNATO A CADORNA E A DIAZ.



IL 14 GIUGNO A PADOVA, NEL PALAZZO DELLA RAGIONE, FU CONSEGNATO CON SOLENNE CERIMONIA IL « BASTONE DI MARESCIALLO » AI DUE CONDOTTIERI VITTORIOSI DELLA GUERRA. LA FOTOGRAFIA NOSTRA IL DUCA DELLE PUGLIE, CHE RAPPRESENTAVA IL RE, TRA I DUE MARESCIALLI.
(Fot. Gidon.)

LA SETTIMANA

Le viglie dell'Avvento.

Premi ai piccoli e premi ai grandi.

Martedì 16:
La solita alitena: scendono o non scendono?

Il soggetto si può anche omettere perché ognuno intende da sé che qui si parla dell'Avvento.

Domani... o dopo domani si saprà, ma oggi che dovrei consegnare le mie prime cartelle la cosa non è decisa. Il dado è sempre nel bussolo. Siamo tuttora dopo lunghe attese al forse che si, forse che no.

La Giunta, a maggioranza, ha votato per il sì, ma l'ultima parola spetta ai gruppi, o certi gruppi.

Sì, quello della Giunta è un primo passo.... C'è una scala di meno a fare. Ma i deputati sono ancora sul pianerottolo e hanno modo di tornare a salire, di restare in alto. Qualcuno ha avuto l'aria di fare un assaggio.... come quei ragazzi che in giornate assai meno afose di queste, discesa la prima scaletta della cabina immergono un piede, saggiano l'acqua e sostano sull'ultimo gradino ancora incerti se fare il bagno, accade quel che accade, a tornare a vestirsi senza provare il brivido dell'immersione.

«Accada quello che accada....»

Se c'è un po' di carità di patria, se il senso della misura non è addirittura perduto non dovrebbe accadere nulla di grave. Pur senza pretendere che di un subito si passi la spugna su quel che già è accaduto (si parlava d'acqua e la spugna non è fuor di luogo), si può chiedere agli uni e agli altri moderazione. Non dico che quelli debbano essere accolti da questi con saluti festosi e amichevoli — «benvenuti, cari» dov'eravate? come ve la siete passata? c'era forse lassù? qua, un bell'abbraccio — ma non dovrebbero risuonare nell'aula né grida di trionfo, né parole di vituperio.

Se nella maggioranza c'è la persuasione che quella degli aventiniani sia una calata.... (non specifichiamo, che non è il caso) la maggioranza si dovrebbe accontentare del fatto in sé, senza provare l'acre piacere di colorirlo con invettive o con motteggi o peggio con violenze.

L'uomo della strada, o se preferite, tanto per cambiare, l'uomo del caffè, l'uomo del cinematografo, l'uomo tranquillo che non s'intende di politica, non se ne logora e giudica.... così, a lume di buon senso, seguita a credere che la ritirata sull'Avvento sia stata un errore e più sia diventata perché la permanenza su in alto, in disparte, non doveva comunque durare così a lungo, ma appunto perché fu un errore — una colpa? un crimine? pensano gli estremisti del partito fascista? — tanto più compiaciamoci, compiacetevi che in quell'errore non si perse, dopo un anno.

Dice l'uomo della strada: — Gli aventiniani si lasciarono sfuggire due buone occasioni, perlomeno, a discendere: allorché alcuni insigni fiancheggiatori passarono alla decisa opposizione e allorché la Camera tenne la seduta per celebrare il venticinquennio di regno di Vittorio. Non ne approfittarono, e fecero male. Ma se discendono, se compiono un atto che può sboccare al ritorno della normalità, alla regola, siano accolti con serenità. Che le due parti non si amano, lo sappiamo da un pezzo: gli uomini politici non si amano mai.... neppure quando sono della medesima parte. E si stimano sempre limitatamente. Si sopportano. Ebbene: anche in questo caso un po' di sopportazione non guasta. Anzi giova. Vedano, gli uni e gli altri, il bene che può nascere dall'allentamento di una tensione. Non si pretende che lo spettacolo finisca, come nelle commedie del buon tempo antico, con un matri-

monio: si chiede soltanto che la convivenza sia resa possibile, tanto più che non è detto che debba durare molto. L'appartamento sta per chiudersi, gli inquilini si preparano alla villeggiatura.... e non si sa se in autunno debbono tutti lavorare nella vecchia casa.

Ma questi miei sono rosei ragionamenti e moderate previsioni del martedì. Io spero che i lettori che li troveranno stampati non abbiano a dire: Che ottimisti incorreggibili siete *Tartaglia!* E un uomo candido.

In tutti i tempi, ma specialmente di questi tempi, «Candido», uguale a imbecille.

.....
Mercoledì 17.
Tutto quello ho detto di sopra sarebbe da distruggere. Parlo della discesa come di cosa ancora incerta, ma le previsioni l'annunziavano quasi sicura. La Giunta Esecutiva si era compromessa.... Qualcuno dei maggiori aveva parlato chiaro. Si sapeva che i Turchi, che Canepa, che Cesàre erano favorevoli al ritorno nell'aula e lo avevano dichiarato pubblicamente, taluno clamorosamente. Per niente di fatto. Nessuno scatto (per ora). Non che ci sia qualcuno che a rimaner su dov'è pensi di guadagnarci in salute, ma in certi casi chi sta male.... non si muove, per paura di andare a star peggio.

Coscienza dice qualcuno. Cosciutaggine — dicono i più; i più tra coloro che non sono direttamente impegnati. Perseverare.... nell'errore, se non è diabolico è sciocco.

La persistenza nell'astensione manca di logica. Era logico, se mai, dimettersi, allora; e se non allora, oggi.

Sostengono i popolari: — Soltanto dopo che la giustizia avrà detto l'ultima sua parola, potremo riprendere il nostro posto in Parlamento. Il che vuol dire fra un anno, forse, quando cioè il Parlamento sarà chiuso. E la legislatura avrà avuto il suo termine.

E allora, ripeto, è logico — starei per dire, è decoroso — dimettersi, non tenersi in condizioni di privilegio. Gli elettori hanno diritto ad avere rappresentanti che li rappresentino, visto che si discutono nell'aula non solo questioni politiche ma interessi, ma grandi interessi. La seduta vacante non può avere una durata senza termine. Se anche qualcuno tra i più intemperanti minacciava e pareva volesse dettare condizioni, bisognava mostrare l'impossibilità della convivenza nell'aula.

La prova è mancata. L'opposizione non ne ha vantaggio.... il che non ci duole, ma neanche ci preme. Quel che ci preme, quel che ci affligge è questo prolungarsi di una situazione che è priva di soluzioni logiche e tranquille....

Chi è colui che ha avuto per primo la felice idea di richiamare in vigore la vecchia usanza, da tanto tempo abbandonata, di conferire i premi ai ragazzi delle scuole elementari che meglio si distinsero per condotta e per studio, con la solennità di una pubblica cerimonia in un grande teatro?

Il signor sindaco di Milano o l'assessore che sovraintende all'istruzione primaria?

Chiunque si sia mi compiacio con lui e mi dolgo soltanto di non aver saputo se non dai giornali, la mattina dopo, di questa festa al Dal Verme, altrimenti avrei sollecitato un biglietto per assistervi. Per mia consolazione, non s'intende, per la gioia dei piccoli allievi i quali invece ebbero l'onore e l'orgoglio della presenza di un Principe della Casa Reale che con la sua partecipazione alla solennità dette novella prova di gentilezza e di buon gusto. Pensate: ci furono sì i discorsi e così a occhio e croce, furono troppi di numero, ma parlò il signor Sindaco ed echeggiarono le fresche voci di centinaia di piccoli orfani. Che gioia, che dolce tripudio domenica! alla barba dei pedagoghi (pedagoghi nel senso di coloro che parlano dell'educazione dei bambini) che guardano addentro nell'anima del fanciullo) i quali dissecano, inaridiscono le fonti della tenerezza, le sorgenti della poesia infantile.

Già nel 1894 i pedagoghi erano partiti, lancia in resta, contro i premi, e Ruggero Bonghi, fin troppo indulgente al riguardo, ne riassunse le buone o cattive ragioni, ciò che preme a sé, a me, a tutti, era il sentimento del dovere non quello della vanagloria; l'imparare, l'entendere è per sé premio, dà gioia; non occorre che l'ingegno sia, come dire, avviato e spinto ad ingorgogliarsi, che vi si giri troppo inclinato da sé.... una vittoriosamente la combatteva dicendo che qualche ricordo degli studi fatti, del profitto raggiunto, si può pur lasciare ai giovanetti e alle giovanette (io direi: ai *deux*) che ad indolir delcino il premio d'incanto nella vita, che trovar mezzi di sviluppo morale che facciano in tutto bene, e non abbiano obiezioni da nessuna parte, non è facile....

Edmondo De Amicis, che non scrisse alcun trattato di pedagogia e non ne tenne catene, ma ne fu maestro, anzi il maestro dei maestri, in quanto conobbe i ragazzi come forse nessuno, non solo partecipò alle premiazioni, ma diede ad esse il fascino della sua parola. Egli che pure era schivo di parlare in pubblico. Io, voi che non siamo più giovani, ricordiamo la solennità di quelle feste scolastiche, vere feste attese e sospirate.... se si toccava il premio.... E con quanta fermezza di volontà e di desiderio ci promettevano di meritarcelo l'anno venturo! Il primo libro guadagnato con lo studio è l'ultimo a vendersi, a macchiarsi, a gualcire: è rimasto indimenticabile come il ricordo della prima unzione religiosa, del primo viaggio, del primo amore.... lo rammento ancora il nome del prefetto che assistette alla premiazione della mia classe: Scelsi, si chiamava Scelsi. E il premio era un compenso non solo a noi, alle nostre antiche, alle nostre fascite: era anche per la mamma che ci aveva assistito la sera mentre facevamo i primi compiti, anche per il babbo che quel giorno si sentiva più giovane e più forte. Era un compenso per i nostri.

Ricordo che a fin d'anno ebbi il premio. Il primo premio conferimmo — necessariamente — da te. Medaglia d'argento. E chi doveva appuntarla al petto, bella col nastro — non ne ho mai più visto. Ma se tu? Allora le premiazioni scolastiche si facevano con una certa pompa in teatro, e le povere maestre di paese diventavano per l'occasione perfino eleganti.... E io indossavo il tuo vestito di seta nera, mamma! Ti vedeva, sul palcoscenico, seduta tra le tue colleghe, mentre il signor direttore chiama i bambini premiati, i quali, poverini, debbono salire dalla platea per una scaletta provvisoria che scricchiola e trema sotto la loro emozione. Salgo anch'io la scaletta. In mezzo al palcoscenico m'inchino, come m'insegnano, alle autorità....

Donde tolgo queste poche righe di dolcissime ricordi?

Da *Mia madre* di Marino Moretti: Moretti che è anche lui un conoscitore dell'anima del fanciullo, che anche lui è un maestro appunto perché non è un pedagogista.

Il premio.... Perché mai abolirò nell'infanzia se è poi la meta di tutte le attività, in tutte le età della vita? Se ci sono premi per i giuocattoli, per i corridori, per gli allevatori di bestiame, per gli scrittori di libri, per i soldati, fino a noi per i condottieri d'esercito?

Domenica stessa, mentre a Milano si distribuivano libri e medaglie ai ragazzi delle scuole elementari, a Padova si consegnavano i bastoni di maresciallo ai due Capitani: a Cadorna e a Diaz; e la settimana prima a Venezia si era offerto un dono — un premio — al Duca del Mare, a Thaon di Revel....

Non sempre nella vita si ha il premio: spesso, anzi, gli inmeritevoli hanno i primi posti e le onorificenze. Che smentisce la vita sorridente e sogni che se farà bene, il suo bene se poi sarà riconosciuto....

Poi verrà il risveglio: ma finché sogna, lasciatela sognare....

Tartaglia.

Diminente
pubblicazione:

LA VITA ELEGANTE

DI LUCIANO
ZUCCOLI

DALLA CAPITALE.



La lapide.

(Fot. A. Bruni.)



La regina Margherita assiste alla cerimonia.

LO SCOPRIMENTO DELLA LAPIDE AI CADUTI DEL RIONE LUDOVISI SULLE ANTICHE MURA ROMANE.



Il Duca d'Aosta assiste alla cerimonia.

(Fot. A. Bruni.)



La nuova e l'antica bandiera.

LA SOSTITUZIONE DEL NUOVO VESSILLO ALL'ANTICA E GLORIOSA BANDIERA DELL'ARMA DI ARTIGLIERIA.

LA VISITA DEL RE A BOLOGNA E NELL'EMILIA.



L'arrivo alla stazione di Bologna.



La visita all'Archigianasio.

Le giornate del Re a Bologna ed il suo successivo viaggio attraverso le campagne dell'Emilia, hanno suscitato il più schietto entusiasmo in quelle fedelissime popolazioni.

Fin dalla mattina del 12 corr., a Bologna, imbandierata e pavesata a festa, una vera fiumana di cittadini d'ogni ceto si è addensata nelle vie principali, dietro le truppe dell'esercito, i reparti della M. N. V. e le numerosissime associazioni. A incontrare il Sovrano, giunto da Roma alle ore 8, erano il presidente della Camera con molti ministri, deputati, senatori e generali, oltre alle maggiori autorità cittadine. Lungo tutto il tragitto, e specialmente nella bellissima via Indipendenza, l'automobile del Re è stata letteralmente ricoperta di fiori. Nella piazza di Santo Stefano le associazioni di ex combattenti, mutilati, madri, vedove ed orfani dei caduti, hanno indirizzato al Sovrano una grandiosa e commovente manifestazione.

Al *Lapidarium* — il chiostro romanico dove i

bolognesi hanno voluto ricordare in una bella cornice i nomi dei loro caduti — il Re è stato accolto dal cardinale Nasalli-Rocca che ha impartito la benedizione di rito. Il Sovrano ha fatto deporre sulle lapide una corona d'alloro con bacche dorate.

Alla caserma Pietramelara del VI bersaglieri, dove l'augusto ospite si è recato successivamente, il generale Sani comandante il corpo d'armata, ha fatto la presentazione degli ufficiali del presidio. Sono seguite delle interessanti esercitazioni ginnastiche a piedi ed a cavallo, dopo di che il corteo reale ha raggiunto il nuovo campo polisportivo per la cerimonia della posa della prima pietra. Anche qui il cardinale arcivescovo ha impartito la benedizione, quindi il Re, con una cazzuola d'argento, ha gettato la calce. La pietra è stata intarsiata con una pergamena racchiusa in un tubo di cristallo contenente i tipi di tutte le monete coniate con l'effigie di Vittorio Emanuele III, dal centesimo alle cento lire d'oro.

Lasciato il campo, il Sovrano si è recato all'Istituto Superiore di Agricoltura in via Imerio, dove ha assistito alla posa della prima pietra del nuovo edificio. Ha quindi passato in rivista i combattenti allineati in numerosi scaglioni, recandosi finalmente alla casa del Fascio all'Università ed all'Archigianasio, dove le manifestazioni di giubilo si sono costantemente rinnovate.

Nella serata vi è stato in Prefettura un banchetto di 65 coperti, ed il popolo — circa 40 mila persone — alle 21 si è ammassato in piazza Vittorio Emanuele con fiacole e raggi multicolori, chiedendo insistentemente di vedere il Sovrano, che ha dovuto affacciarsi per ringraziare, tra un delirio di applausi.

L'indomani, 13 corr., il Re ha iniziato un giro in automobile attraverso le campagne dell'Emilia, da Castelmaggiore a Badrio, a Casalecchio, a San Lazzaro, dovunque accolto con le più solenni manifestazioni di reverente omaggio.



La grande dimostrazione popolare al Re in piazza Vittorio Emanuele.

(Fot. A. Tibeli.)

LA VISITA DEL RE A BOLOGNA E NELL'EMILIA.



Il Re alla Caserma di Pietramelara. (Fot. M. Girelli.)



La posa della prima pietra del campo polisportivo. (Fot. Gaudi.)

L'inaugurazione del monumento
ai Caduti di Casalecchio.

(Fot. Gaudi.)



L'inaugurazione del monumento ai Caduti di San Lazzaro.



L'arrivo del Re a Casalecchio.

(Fot. Gaudi.)



Il Re riceve l'omaggio del sindaco di San Lazzaro.



La terza Biennale Romana.

Grandezza e miseria delle Esposizioni. Questa di Roma si presenta con gran pompa e solennità: gradinata colonne attico maestoso; atrio rotonda salone d'onore; ma appena scantonate per i corridoi, nelle sale e salette intorno provate come un senso di svaporazione. Ci s'incontrano tante cose mediocri e conosciute che pare che stiano a disagio fra così monumentali pareti, o s'affacciano umilmente con un fare stanco e



GIUSEPPE GUINDANI.
La bimba e il Pierrot.

assegnato, come dicessero: — Ma sì, siamo ancora noi.

È vero che a destra c'è l'arte del futuro la quale ancora tenta di concitarsi e baccheggiare, nella illusione di avere tutta per sé la divina follia delle Muse, ma le sue strida — *tableau connu, tableau connu!* avrebbe detto Laforgue — le sue strida, a cui rispondono



UGO BRESSANCONI. - *Sulla neve.*

fiocche, da sinistra, poche esili voci del passato, si spengono senza più risvegliare nessuna eco.

Futuro? Ecco Hoccioni. A rivedere i suoi dipinti rivedo lui: magro elastico buffacoso insonne stupefacente; le sue mani irrequiete e robuste gesticolano senza posa; discute commenta spiega schernisce, prorompendo a tratti in risate magnifiche. Il futurismo appariva con lui *in rerum natura*. E lo rivedo — l'ultima volta forse — in galleria, la notte della dichiarazione di guerra, elegante e indavolato nello *smoking* nero, a capo d'uno stormo di giovani che cantano l'inno di Oberdan...

Ma da quei suoi dipinti energici e batta-

glieri, ricchi tuttavia di virtù plastica, a questi fatti a più di dieci anni di distanza dai suoi epigoni, quale differenza, se non diminuito vigore e minore profondità e un piatto adagiarsi di tinte crude in forme superficiali e decorative? La decorazione sembra ormai lo sbocco di questa scuola che, come tutti riconosciamo, ha pure avuto la sua ragione d'essere ed anche i suoi benefici effetti. Sotto quest'aspetto le tele di Tato e Frampolini sono divertenti e gioconde, a rovescio delle cupe fantasmagorie di Depero che hanno non so che lugubre stravaganza teutonica e pesante.

Quello, se mai, che tende qualche propaggine nel futuro, e sembra buttarsi uno sprazzo di luce, è Carlo Carrà. Ma per lui



RODOLFO VILLANI. - *Ritratto.*

mi occorre fare professione di fede. Gredo nel suo talento e che in lui c'è l'intuizione di qualche nuova esigenza dell'arte.

Scrivo dalla sua terra, che anche è la mia: vedo di là dal fiume le sue colline natali che s'incurvano ordinate e tranquille sotto il cielo verde, ancora rosate alla cima mentre l'ombra le invade già dalla pianura: un'ombra



NORBERTO PAZZINI. - *Le laudi della sera.*



LUIGI GIOLI - Lung'Arno.

violata dove il fiume mette una grande striscia d'oro che scorre compatta e lenta. E sento la gravità massiccia e misteriosa della sua pittura.

Ecco i suoi paesaggi. Di che strane luci e colori sono tessuti? E che stupore profondo e antico è mai questo che sembra risalire alla origine delle cose e denudarle e avvolgerle in un'atmosfera di cosmogonia? Egli ha sentimenti di poesia primordiale. Sprazzi. Spesso l'ansia di dilatarsi, di arrivare a forme originarie, nude, universali, lo conduce a schemi troppo elementari, o astratti.

Il suo lavoro è arduo e lento come di chi esplora regioni sconosciute. Ma questa fatica sincera e generosa merita bene anche nell'errore ammirazione e rispetto.

Un pittore che mi dà qualche delusione, invece, è Primo Conti. I germogli originali ch'erano in lui sono sbocciati in modo impreveduto. Una fioritura che s'è diffusa all'improvviso e con grande esuberanza, ma che ha perduto in succhi quel che ha acquistato in dimensione. La sua acerbezza giovanile, che mi piaceva, minaccia di spampinarsi in una pittura affrettata e gessosa, arida e sto-

nata; se si eccettuano i ritratti cinesi e sopra tutti quello di *Liao-Tai-Tai*, dove, non ostante certa crudezza di tinte, è pure una gagliardia di segno e di modellatura e una personalità a cui bisogna riconoscere talento.

L'inquieto e oscuro travaglio di questi pittori nuovi non permette mai affermazioni definitive. Sentiamo d'essere dovunque in presenza d'una materia mobile e fluttuante che va ancora cercando la sua forma. Possiamo ascoltarne i palpiti, avvicinarne il tormento; ma la loro parola, che non è mai l'ultima, può essere sempre la prima di un



PRIMO CONTI - Il ratto delle Sabine.

discorso nuovo. Chi fra tanti ha trovato sì stesso per intero? Giorgio De Chirico dimostra volontà d'uscire dall'esoterico, accostandosi al mondo terrestre, ma queste sue nuove figure corpulente e secentesche, che emergono con le teste colorate da fondi cenerognoli, tra sbavature e filaccichi biaccesi, non mi persuadono ancora, nè mi lasciano intendere quel che l'artista si voglia.

Altri come Pio Semeghini e Raffaele De Grada sembrano più sicuri. Non abbandonano l'ispirazione viva della natura, riassumendola entrambi in tratti e forme concise: Semeghini tutto tenue, di disegno esile e breve, ma fresco di colore e delicato; De Grada tutto serrato e costruito, fin troppo magro talvolta, desolato e scolorito, ma tal'altra efficace ed espressivo come nella *Raccolta del grano* o nel *Pase dopo la pioggia*. E molti ancora oscillano fra questi due diversi modi di guardare il mondo, che pure sono affini nella loro ricerca di schemi nudi e semplici: Gabriella Orlicke che imita Semeghini, la compianta Deiva De Angelis, che aveva un'acutezza tutta sua; Leonetta Cecchi Piccinni sobria tutta pasta e saprosa nel *Giardino*; Nino Springolo magro e stringato; Esodo Prati che non manca di poesia; Domenico Valinotti che espone una marina plumbea e massiccia dov'è una certa tragicità che mi fa pensare a Carrà; Virgilio Freno giovane triestino che s'ingegna di ridurre le sue visioni



FRANZ VON LENBACH. - Ritratto della Regina Margherita.

in piani semplici e larghi, luminosi e costruiti. Le nature morte di Francesco Trombadori rivelano finezza di sentimento; ma io vorrei vederlo più spacciato e libero da una imitazione tanto puntuale.

Il gruppo dei « pittori del Novecento » c'è quasi per intero: Malerba, Sironi e Piero Marussig, con aspetti non molto diversi da quelli loro più recenti; ma Leonardo Dudreville nei suoi piccoli paesi, sobrii e gustosi, ritrova accenti vivaci, e Achille Funi incomincia a muovere, con più vita, colorito denso e variato, linee più rotte ed espressive.

Arturo Tosi, il quale è ormai sicuro di sé, ha due paesi eccellenti: Alberto Salietti un po' freddiccio è nobile e sereno; Aldo Carpi, oltre a dipinti già conosciuti, mostra un ritratto molto fine e bello.

Di due lombardi vorrei, se avessi spazio, scrivere con più agio: Ugo Bernasconi e Cesare Monti. Hanno certa conformità di temperamento: una loro poesia tutta quieta, ritenuta e schiva di rumori; un appassionato amore della natura, una sensibilità sottile di coloristi. Bernasconi è più ombroso avvolto musicale, con forme ariose e insieme dense, che sembrano dilatarsi in una diafanità di ambra; Monti tutto chiaro argentino innocente. Il suo *Piccolo porto* dipinto con mano ferma e pure delicata, è opera di schietta poesia.

Risalendo a maniere più consuete ritrovo alcuni vecchi rea-



EMMA CIARDI. - Bacino di San Marco.



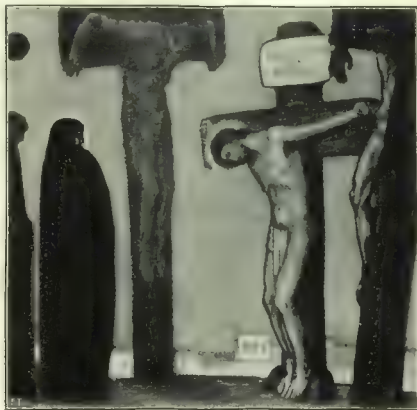
CARLO CARRÀ. - Studio di paese.



FRANCESCO MESSINA. - Ritratto.

listi di buona scuola macchiaiola: Luigi Gioli alquanto magro e risecchito ma tuttavia efficace; Ulvi Liegi sobrio sincero e cordiale; e dietro a loro: Ruggero Focardi, Giovanni Lomi, Oreste Zuccoli, Enzo Ceccherini. Una figura candida e genuina di pittore è sempre Norberto Pazzini: la sua *Ora Sacra* è una carissima cosa. E ricorderò ancora: Pietro Dodero, largo e robusto; Domenico Cucchiari, sereno e decoroso, tuttoché non abbia grande respiro; Amedeo Bocchi liscio e garbato; Giuseppe Guindani piacevole e composto; Giuseppe Manzone fresco e saporito nei suoi paesi monterrini; Domenico De Bernardi con una fine *Malinconia sulla neve*; Antonio Calcagnodoro disegnatore piacente; e Gino Parin, Italo Brass, Rodolfo Villani, Emma Ciardi, Luigi Serralunga, e tanti altri.

«Nell'inverno del 1853, un giovinetto snello, di aspetto simpatico, col pizzo biondo e lungo, provveduto di un bel naso, vestito molto pulitamente, con un piccolo cappellino, un giubbotto corto a vita, i pantaloni a coscia, un figurino infine avventoso

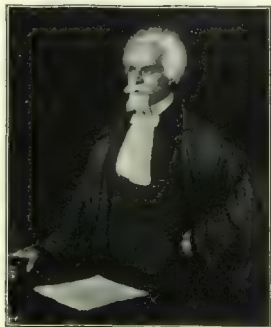


FRANZ VON STUCK. - Crocefissione.

tutta l'aria di un pittore veneto, camminava per Firenze cercando una bottega di caffè....» Egli, come racconta Adriano Cecioni, era Vincenzo Cagianca, veronese, che allora faceva una pittura di genere, ricamata all'uso induno; ma capitato lì fra Telemaco Signorini e Odoardo Borrani, coi quali si legò di grande amicizia, divenne presto uno dei più violenti e ribelli fautori della «macchia» e del realismo. Dipinse una memorabile *Donna con un porco contro il sole*, effetto di macchia scura su macchia chiara, che suscitò scandali, ammirazioni e battaglie grandi. Queste del periodo macchiaiola sono del Cagianca le opere più salde e risentite, sicurissime di toni, e in più ravvivate qua e là da tratti di colore caldo e luttato, proprio del suo temperamento veneziano. Ma il filo romantico che era in lui rispuntò nella sua opera successiva del tempo romano, in cui, abbandonando la immediata ispirazione della realtà, egli si lasciò riprendere da soggettini letterari e sentimentali, indebolendosi un tantino e ammanierandosi, specialmente negli acquerelli dove s'era fatto un mestiere caratteristico.

CESARE MONTI.
Fanciulla.

ENRICO DETTI. - Icaro.

ARCHIMEDE BRESCIANI.
Ritratto di Enrico Ferri.

PIO SIMEGHINI. - *L'Adige a Verona.*

Con questa sua mostra prende indirettamente sempre più valore il movimento dei macchiaioli toscani, il quale fu certo uno dei nostri più originali del secolo scorso e, culminando in Fattori, anticipò quella ricerca di schemi semplici e severi, che va diventando una delle più chiare aspirazioni dell'arte moderna.

Disuguale, ordinata senza precisi criteri, né di tempo né di valore, è la sala dove vengono esposti i dipinti napoletani della scuola di Posillipo. La raccolta, che avrebbe potuto essere istruttiva ed attraente, è invece, come ha scritto bene Ugo Ojetti, tutta da rifare. Alcuni buoni pezzi, come quelli di Giacinto Gigante, di Michele Cammarano, dei Palizzi, di Francesco Netti o di Antonio Mancini, si perdono in questa mostra un po' accostata e confusa. Né più significativa si può dire che sia quella di Onorato Carlandi, la cui pittura esperta, ma spesso vuota, superficiale e talvolta anche sciatta, non ha voce singolare.

Racconta Jean Francois Raffaelli nelle sue memorie, che una volta in campagna, da giovane, s'imbattè in Corot che dipingeva

FRANCESCO TROMBADORI. - *Natura morta.*

dal vero; se non che s'accorse con stupore che il vecchio maestro aveva dipinto un laghetto, dove davanti a lui non c'era che un

AMLETO CATALDI. - *Madonna.*

prato. Il giovane, intrigato, lo interrogò. E Corot: — Figlio mio, sono qui dalle cinque di stamane; il sole è ormai tanto caldo che ho sentito il bisogno di rinfrescarmi e perciò ho messo dell'acqua nel mio quadro.

Può darsi che Corot, già vecchio, stesse dipingendo proprio una di quelle tante tele, tutte eguali, ammanierate e vaporose, di fattura facile e spedita, che sono dell'ultima sua maniera e delle quali se ne vede anche un paio in questa sua mostra di Roma; ma tuttavia l'aneddoto, chi ne voglia, può dare insegnamenti. Dalla imitazione più umile e diretta del vero, egli giunge, gradatamente, a composizioni larghe, tranquille e costruite, dove passa come un soffio virgiliano. *Il n'a pas assez souvent le diable au corps*, diceva Baudelaire; non stordisce e non dà meraviglia improvvisa, ma incanta a poco a poco con la sua serenità, la sua grazia, le sue tinte dolci e quiete che avvolgono e modellano ogni cosa con mirabile esattezza. L'Italia dov'egli ritornò tre volte, lavorandovi a lungo, gli ispirò la sua maniera più bella. Ed ecco le *Trinità de Monti*, la migliore cosa che sia qui, di colori teneri e smorzati, di pennellata molle e aderente, dove l'atmosfera di Roma è rievocata con tanta verità e poesia.

GIACINTO GIGANTE. - *La casa dei serventi di Borgo Regina.*LEONETTA CECCHI FIERACCINI. - *Giardino.*

Mentre la fama di Corot si va sempre più assestando, quella di Lombach pare che diminuisca. Ora sembrano quasi tutti d'accordo. A distanza d'anni i suoi celebrati personaggi ci appaiono senza vita, secchi legnosi e incartapeccati: una pittura troppo più di mestiere che di anima.

D'altro, in fatto di arte straniera, non trovo gran che per queste sale, nè certo alcuno che ne rechi voci particolarmente notabili. Edoardo Vallet è forse il migliore dei pittori svizzeri qui presenti: costruisce solidamente e disegna con mano vigorosa sull'orme di Hodler e Max Buri. I giovani Maurice Barraud e Hans Berger svolgono motivi di maniera post-impressionista: il primo con suocina chiarezza, il secondo più robusto prediligendo toni neri e grigi. La Germania ci fa vedere ancora una volta i pittori della Secessione bavarese. Non manca qualche buon dipinto; ma tutti fin troppo noti. Segnalo fra i più nuovi una simpatica nuda di Lothar Bechstein.

Austria e Polonia presentano dei giovani: gli Austriaci, tutti presi tra il cubismo francese e l'espressionismo tedesco, mi fanno un'impressione caotica; i Polacchi del gruppo « Kytin » manifestano aspirazioni « neo-classiche » con molto conforto per noi, perchè in loro paragone i dipinti dei nostri artisti di uguali tendenze diventano opere di smisurata bellezza. — L'americano Maurice Sterne, che ha una sala tutta per sé, e non una personalità decisa, dipinge soggetti negri indiani e messicani, mescolando Gauguin cubisti e scultori negri, e rivelandosi tuttavia qua e là disegnatore incisivo.

Singularissima figura è quella di Gordon Graig. Artista scenografo e attore, precursore e riformatore dell'arte teatrale, la cui influenza si propagò in tutta Europa, da Appia e Max Reinhardt, ai Russi e Copeau, espone molte sue acquaforti e silografie, fatte quasi sempre in relazione al teatro. Ma sono pure tutte vive di per sé: piene d'umore e di fantasia, mordenti ellittiche e grottesche.



ANTONIO CALCAGNADRO. - Le madri.



M. VELLANI MARCHI. - Le torri di San Gimignano. (Litografia.)

« Un senso della vecchia Inghilterra, — scrive in catalogo Emilio Cecchi — rossa sensuale e carnosa; a al tempo stesso un gusto larvale, un'insistenza di astrazioni lunari, mistiche, lette ».

E diamo per ultimo uno sguardo alla scul-

tura, la quale non è molta nè grande. Arturo Martini è di un arcaismo tra gotico e decorativo, talora come gonfio e vuoto, alquanto inesperto anche, ma pure ha spirito d'artista e un delicato sentimento umano. La Fanciulla ebrea e la Figlia del Pescatore hanno

una freschezza verginale che piace. Sirio Tofanari, invece, sta fermo al suo solido lavoro di realista, modellando i suoi animali con molto gusto sobrietà e decoro. L'Evate di Amleto Cataldi è piena e carnosa, composta con nobiltà e ampiezza di ritmi. Dopo ricorderò Adolfo Wildt che espone la nota maschera di S. E. Mussolini, e Nicola d'Antino, Ercole Drei, Francesco Messina, Giovanni Altoati e la giovanissima Egge Pozzi che ha una mano salda e robusta. Fra gli stranieri segnalo il nudo un po' rodiniano ma vigorosamente modellato dello Heller e la Bagnante dello svizzero Hubacher ben composta e costruita.

E dovrei ancora parlare se avessi spazio, del Bianco e Nero e dell'Arte Cristiana Moderna. Noto parecchi dei nostri migliori incisori: Giuseppe Guidi, il compianto Canevari, Carbonati, Tullio Silvestri, Edoardo Del Neri, e fra gli stranieri il russo Andrea Beloborodoff che è un silografo ornato e gustoso.

Quanto all'arte religiosa ci vorrebbe un lungo discorso; per venire a concludere poi che per ora essa appare meschina, meschina, priva affatto di direzione, e troppo spesso indicibilmente brutta. Questa mostra varrà come tentativo, da incoraggiare e riprendere.

PIERO TORRIANO.

È uscito il fascicolo di giugno de

I LIBRI DEL GIORNO

Contiene articoli di A. Baldini, A. Ottolini, E. Alodoli, G. Titta Rosa, P. Arca, C. Levi, Iva Tre, S. Caramella, A. Fraai, M. Buzichini, ecc.

Lire 1,50 il fascicolo.

Abbonamento annuo: Lire 16.*

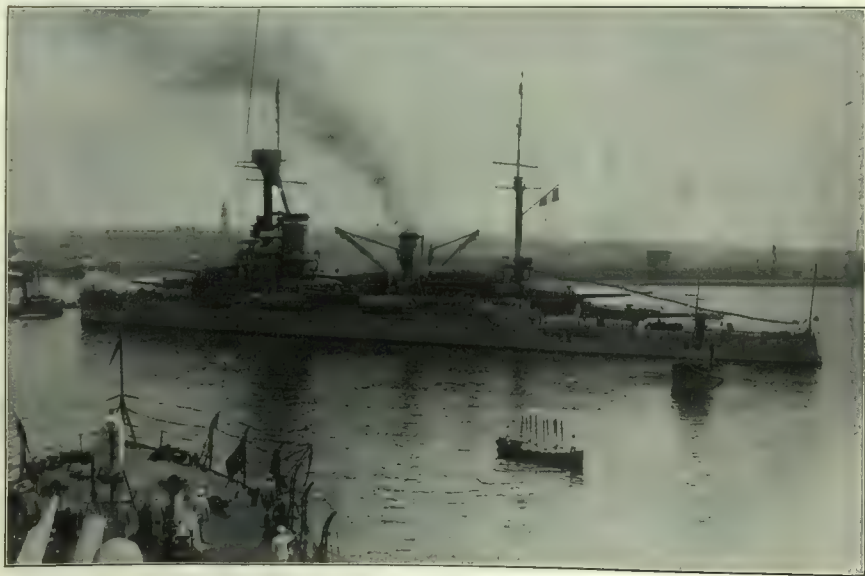
ST. MORITZ

Engadina
(Svizzera)

Campionati di Golf - Matches Internazionali di Tennis
Hotels di primissimo ordine con garages:
GRAND HOTEL - KOLM-HOTELS - SUYRETTA - PALACE - CARLTON



La corazzata francese *Courbet* ancorata nel porto di Napoli.



La corazzata francese *Provence* entra nel porto di Napoli.

CESE A NAPOLI.

Falzone.)

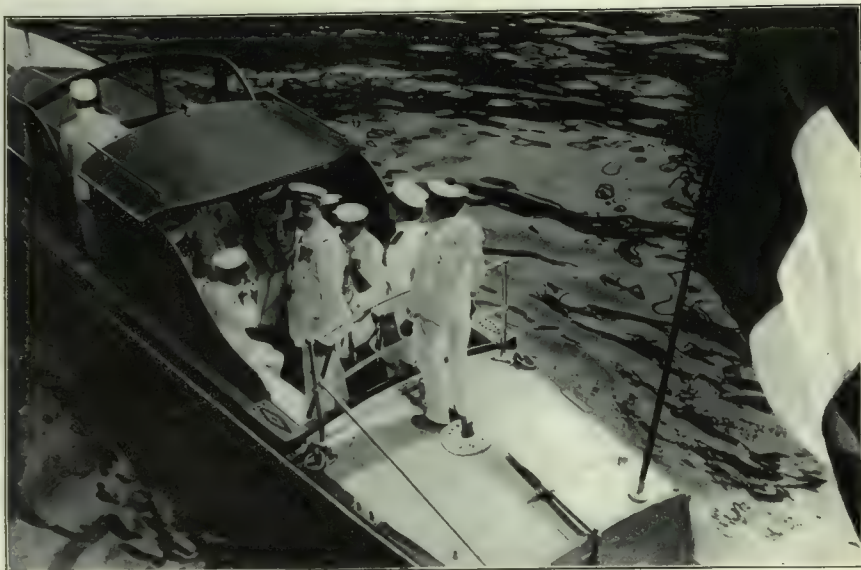


La nave ammiraglia italiana *Conte di Cavour*.



L'ammiraglio francese Dusmenil, accompagnato dall'ammiraglio Simonetti, saluta i comandanti delle unità italiane.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA SQUADRA FRANCESE A NAPOLI.
(Fot. cav. Dino Falzone.)



Il motoscafo dell'ammiraglio francese si stacca dalla *Conte di Cavour*.



L'ammiraglio Dusmenil restituisce la visita all'ammiraglio Simonetti sulla *Cavour*.
 A sinistra il capitano di Vascello Mellana, Capo di Stato Maggiore della squadra italiana.

LE PIÙ RECENTI FOTOGRAFIE DELL'ESPLORATORE ROALD AMUNDSEN.



Il villino di Roald Amundsen a Svartskog sulle rive del fjord.



Amundsen e il ministro d'Italia Cambiagio nella villa di Svartskog.

Riceviamo da Cristiania queste interessanti fotografie, eseguite nel giardino della Legazione italiana di Oslo, poco avanti la partenza del cap. Amundsen per il viaggio polare. Com'è noto, il grandioso volo ha avuto inizio alle 17.15 del 21 maggio, da un fiord di ghiaccio della base di Kimbsbay (Spitzbergen), alla presenza dell'intera popolazione. La rotta del volo era già stata chiaramente indicata dall'intrepido esploratore, in un messaggio diramato alle 15 dello stesso giorno dopo il responso favorevole dei meteorologi: « Noi voleremo verso il Nord lungo la costa dell'isola dei Danesi e dell'Isola Amsterdam, e se dopo un'ora di volo tutto andrà bene, continueremo il nostro viaggio verso il Polo. Se invece durante questa prima ora si notassero degli inconvenienti, ritorneremo alla Kingsbay o atterreremo all'Isola dei Danesi, attendendo coll'arrivo della nave». Dalle informazioni che sono



Amundsen con le due esquimesi, sue figlie adottive, e la famiglia del sig. Gade, ministro di Norvegia al Brasile.

state trasmesse successivamente dalle due navi di soccorso, *Farm* e *Hobby*, partite anch'esse per il nord, risulta che nessun incidente si è verificato durante il primo periodo del volo, così che tutto fa ritenere che Amundsen e i suoi compagni abbiano proseguito sulla rotta indicata.

Pur troppo, fino a questo momento non si ha nessuna notizia della spedizione, ma le cause dei possibili ritardi, secondo l'opinione dei competenti — da Vansco a Skelton — possono essere diverse, e non è improbabile che le sfavorevoli condizioni meteorologiche abbiano impedito agli apparecchi di riprendere le vie dell'aria, obbligando gli esploratori a iniziare a piedi il viaggio di ritorno. In questo caso, anche seguendo la via più breve ed agevole della Groenlandia (verso il Capo Columbia), Amundsen e i suoi eroici compagni non potrebbero trasmetterci le prime notizie se non tra molti mesi.



Amundsen fotografato nel giardino della Legazione d'Italia a Oslo.



Amundsen col ministro Gade e col conte Negri, segretario della Legazione d'Italia, nel giardino della Legazione stessa.

LETTERE LONDINESI

UNA PAUSA CAMPESTRE.

Londra, giugno.

Il fatto più importante accaduto in questo mese a Londra è il ritorno del sole. Voi felici cui natura concede il rinnovarsi della dolce stagione, e voi che avete la campagna a portata di mano e che dalle guglie del Duomo potete spaziare gli sguardi sui piani ubertosi listati di rivi lucenti! Tutto il mondo è una valle ferace dove sotto le torri di chi ha si arruovellano le falangi di coloro che non hanno, ma la Metropoli è una spietata distributrice di beni, e alle falangi di quei che non hanno la Metropoli nega tutto, anche la gioia del rapido tuffarsi nella campagna. Ora, quando il sole — questo sole che ci arriva soltanto a campioni senza valore — ritorna su Londra, un miracolo sentimentale avviene nella Metropoli, e il volto dei londinesi si apre a una giocondità rivelatrice di sentimenti insospettati, e tutto il volto di Londra appare in una interpretazione nuova...

Permettemi per una volta di essere bucolico e buttare dietro le spalle le cose che sono accadute dentro la città per dirvi invece delle cose che ho veduto fuori della città. Ogni anno di maggio a Londra si succede con una immutabilità inesorabile una serie di fatti pomposi e solenni. V'è dell'eroico anche nell'umile mestiere di cronista: ma la seclusione nei gironi della Metropoli ci costringe a bere alla natura vegetale a piccoli sorsi, e ci apprende ad essere contenti al poco, come per tutti i beni terreni che più si apprezzano quando si sono perduti.

La nostra prima pausa rurale è il lunedì di Pentecoste, che gli inglesi chiamano *Whitsuntide* e il Baretti traduceva «pasqua di rose» ossia la marea della dolce stagione. Ora, è tradizione che per questa prima pausa campestre la marea dei microcosmi metropo-

litani tenda verso Hampton Court. Al Palazzo Hampton già usavano andare il lunedì di Pentecoste i microcosmi nel tempo che portavano basette sulle guance e gigantesche tube color gridellino; e poiché la Corte di Hampton è a parecchie miglia dal cuore di Londra, la pausa campestre doveva a quel tempo essere un autentico viaggio.

Ora di buon mattino si monta sull'imperiale di uno di quei mostri rossi chiamati *bus* che sono il terribile automobile di noi poveri, e giù verso la vecchia gloriosa magnifica Corte di Hampton. Ecco Hammersmith, l'ultimo quartiere affacciato. Ecco il Tamigi grigio e pucato, dove la bassa marea ha lasciato le chiatte e i barconi «clapottanti» nella melma e nella pausa festiva. E poi file interminabili di case rosa e di case rosse e di case gialle, quelle casette caratteristicamente inglesi, tutte eguali, incredibilmente, inverosimilmente eguali... E poi il giardino di Kew con le sue ridicole pagode cinesi; e poi il sobborgo di Richmond, e riecco il fiume, ineffabile dolcezza delle rive del Tamigi lungo i parchi di Richmond, e dattorno distese morbide di pasture e di boschetti, di quel verde inobliabilmente inglese, dove è diffusa la melanconia rassegnata della vita vegetale cui il sole è scarso! Altri sobborghi; corse rapidissime lungo meravigliose strade di asfalto; altre visioni della campagna inglese che dappertutto ha l'aspetto imbarazzante di un parco nittidissimo, e infine i pinnacoli di Hampton Court.

Vi è un lato fortunato nell'accompagnarsi con i microcosmi ad un palazzo glorioso di memorie, ed è che per la marea dei microcosmi il bel palazzo esiste soltanto per i giardini dove farà la nicta dopo la scorpacciata della sua vacanza, e indifferente vi lascia alla soglia delle memorie, mentre essa dilaga con i suoi panieri e i suoi marmocchi lungo le sponde del Tamigi, mille metri più in là.

L'Inghilterra ha un modo tutto suo di custodire le memorie. Un modo, diremmo noi, utilitario. E per prima cosa essa pensa che non v'è alcun bisogno di dare al visitatore il *pathos* dell'inaspettato. Nulla nell'esteriore del Palazzo di Hampton ispira desolazione o

antica ruina. La caratteristica architettura dell'epoca dei Tudor, di mattoni d'un ricco e caldo colore sanguigno, e la solennità dell'ingresso, e la prospettiva dei cortili succedutisi attraverso altri portali sormontati dalle insegne e da stupendi orologi solari, e le file di finestre e gli innumerevoli comignoli delicatamente modellati e raggruppati come minuscole variatissime torri, tutto dà un'impressione di solidità e di magnificenza spaziosa. E dentro il palazzo la sensazione della concezione utilitaria delle memorie è intensificata dalla trasformazione di buona parte delle sale in appartamenti moderni: perché il Palazzo di Hampton è — in virtù di antichi privilegi — concesso dal Re come residenza di giubilazione a determinate categorie di cortigiani.

Ed ecco: la serie infinita di cortili, i porticati, le fontane, la cappella, gli scaloni, le cucine, le cantine! E stanze, camere, sale, magnificenze e splendori ignudi di mobili, soffitti puntellati e finestre murate e pavimenti consunti, e marmo e oro, e quei mirabili pannelli scolpiti a mo' di stoffe drappeggiate, e arazzi sopra pareti imbiancate dall'avarietà degli ultimi Georgiani, e bellezze defunte moltiplicate in specchi maculati, e damaschi appassiti e scoloriti, e lumiere che non illuminano più: e dappertutto la melanconia eroicomico dei mobili e ritratti radunati a fare da museo, la sensazione desolante di una vastità disabitata.

Perché Shakespeare non ha fatto di Hampton Court la scena del suo *Enrico VIII*? Quando il Cardinal Wolsey ottenne dai Cavalieri di San Giovanni in Gerusalemme la cessione della loro casa di Hampton per farne la sua villa di campagna, il Magnifico Cardinale era al sommo della sua potenza. Grande Elemosiniere di Enrico VIII, Vescovo di Lincoln e Tournay, Arcivescovo di York e poi Vescovo ancora di Bath, Worcester e Hereford, e poi Cardinale e Lord Cancelliere d'Inghilterra e infine Legato ad *laterem*, Wolsey può essere comparato soltanto al gran Richelieu. La sua ambizione e la sua astuzia diplomatica avevano sollevato l'Inghilterra da un reame di terzo ordine al rango delle



Lo storico palazzo di Hampton: il cortile dell'orologio.



Carlo I

(da un ritratto di Van Dyck a Hampton Court).



Enrico VIII

(da un ritratto di Van Cleef ad Hampton Court).

maggiori Corti d'Europa. Per un certo tempo pace e guerra dipesero dal fiat del Cardinale. Di lui l'Ambasciatore Veneto Giustiniani scriveva: «E sette volte più grande che il Papa medesimo...», ed Erasmo scrivendo al Cardinale Grimani lo chiamava «l'onnipotente». Hampton, annunciata come la villa di campagna per la malferma salute del Magnifico Cardinale, divenne la sua Corte. Di ben 800 camere il palazzo era stato ampliato, e di tutti i tesori dell'arte abbellito. Artefici erano stati chiamati dall'Italia, e i medaglioni degli Imperatori Romani che stanno ai lati dei portali erano stati ordinati a Giovanni da Maiano, come più tardi per ordine di Enrico VIII vennero Totto del Nunziato e Luca Penni, che nei

libri delle spese appaiono segnati Anthony Tote e Bartholomew Penne. E il letto del Cardinale era sostenuto da colonne di alabastro con le armi del Cardinale scolpite e dorate; e tanti erano i tesori raccolti che Marco Antonio Veniero Ambasciatore di Venezia valutò nel 1527 «non meno di trecentomila ducati d'oro. E a volte il Re medesimo recavasi colla sua Corte a visitare il Cardinale e a partecipare a carnascialate nelle sale e nei giardini; e la solenne ambascieria di Anna di Montmorency che venne per confermare l'alleanza tra Francia e Inghilterra e investire Enrico VIII dell'Ordine di San Michele fu dal Cardinale ospitata alla sua Corte di Hampton, e per cinque giorni festeggiò *per tous les festimens qui se pourraient souhaiter*. E quando il Cardinale recavasi a Londra per presiedere l'Assemblea di Westminster, sortiva dalle sue stanze vestito di porpora, e preceduto dal mazzier che chiamava alto: «Largo alla grazia di Monsignore!», passava tra ali di gentiluomini; e alla soglia del palazzo montava sulla mula bianca, e scortato dai suoi vassalli vestiti di velluto paonazzo con mazze dorate procedeva in processione verso Londra.

Per spiegarci la caduta del Cardinale gli storici discutono l'odio di Anna Bolena, il livore del Duca di Buckingham e l'invidia forse dello stesso Enrico VIII. Ma la tragedia era nel fato della Corte di Hampton. Ogni stanza del palazzo di Hampton fu la scena di drammi oscuri. La sala del festino dove Enrico VIII colla sua mascherata di pastori dalle barbe d'argento domandò al Cardinale: «Perché ti sei costruita così magnifica dimora?» e ne ebbe in risposta: «Per mostrare quale splendida casa un umile suddito possa offrire al suo Signore...». E il destino di Anna Bolena; e la cappella dove la vigilia d'Ognissanti 1541 Enrico VIII pregò inginocchiato a fianco della sua «diletta sposa» Caterina Howard, e dove il giorno appresso tornò a pregare solo, imperturbato dalle implorazioni della Regina che gli si era buttata ai piedi dopo la lettera di cagnuina del cortigiano Cranmer... E poscia la tragedia di Carlo I.... Esempi terribili della gloria mundi.

Bello è lasciare la soglia delle memorie quando i microcosmi invadono per la loro

siesta i giardini dove Anna Bolena s'addestrava ai ludi dell'arco, e dove l'Ambasciatore Giustiniani vide Enrico VIII dilettarsi al giuoco del tennis. La folla dei microcosmi non sa la storia cupa di Hampton. E forse è meglio, poiché la sola cosa che la storia ci insegna è che dalla storia gli uomini non hanno imparato nulla. I microcosmi vanno alla Corte di Hampton per una pausa rurale. Per fare la siesta sulle rive dolci del fiume; per rintracciare al di là delle ondulazioni ampie delle brughiere il profilo azzurro delle colline del Surrey; per abbandonarsi, ecco, «sulla traccia di quei soavi sentimenti che dalla Natura sola germogliano».

C. M. FRANZERO.

IL GIUBILEO DI VITTORIO EMANUELE III FESTEGGIATO A BUDAPEST.



La colonia italiana d'Ungheria radunata nella fausta ricorrenza intorno al ministro d'Italia conte Durini di Monza.

Nel mezzo, il conte Durini di Monza; alla sua destra, la contessa Maria Teresa Durini, il colonnello Campana della Comm. Militare Interallata a Budapest e il dott. Moscati, console. Alla sinistra del conte Durini, la signora Moscati, il marchese Pasquale Diana, segretario di Legazione.

La prima Sagra degli Agenti Produttori dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.



L'inaugurazione del Convegno al Teatro Quirino. Parla il gr. uff. Toja.



S. E. De Stefani con alla destra S. E. Larussa e alla sinistra il Prefetto di Roma.

Il 31 maggio ha avuto luogo in Roma, nella elegante sala del Teatro Quirino, l'inaugurazione del primo congresso degli Agenti produttori dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Un'occhiata soltanto al magnifico teatro, dove, accanto ai produttori italiani, erano disseminate notabilità del commercio, dell'industria e del mondo ufficiale, dava la sensazione della riuscita superba di questa sagra degli assicuratori, che non volle essere soltanto un convegno, ma bensì anche solenne affermazione del progresso e della forza della grande Azienda statale.

Sul palcoscenico del teatro avevano preso posto il ministro delle Finanze S. E. De Stefani e il sottosegretario all'Economia Nazionale S. E. Larussa;

intorno al presidente e direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni gr. uff. ing. professore Guido Toja, abbiamo notato i membri del consiglio d'amministrazione e del collegio dei sindaci, nonché il vicedirettore generale gr. uff. Scodnik; il gr. uff. prof. Francesco Paolo Cantelli, il commendatore prof. Guido Castelnovo, il prof. avvocato Alfredo De Gregorio, il dott. gr. uff. Giuseppe Falciani, il march. sen. prof. Emanuele Paternò di Sessa, il gr. uff. avv. Arnaldo Petretti, il comm. avvocato Giovanni Rosmini, il gr. uff. dott. Giovanni Belli e il comm. dott. Duilio Galli.

Erano inoltre presenti il capo di Gabinetto del direttore generale e capo dell'organizzazione commendatore Giorgio Napoleone, il segretario gene-

rale comm. dott. Tullio Rubini, i capi servizio commendatore nob. Gabriele Grisoni, ing. comm. Ambrosi, comm. avv. Vicinelli, cav. uff. rag. Alessandro Scaramelli, cav. uff. dott. Luigi Poggi, cav. uff. avv. Tedeschi, dott. Italo Astolfoni e gli ispettori superiori comm. ing. Auteri Marazzani, gr. uff. Colombo e comm. Saiti, il capo dell'Ufficio Organizzazione dott. cav. Morelli, il commendatore Camilli, cav. uff. Carocci, ecc.

Fra le autorità e personalità intervenute ricordiamo il comm. Albertini in rappresentanza del R. Commissario, il Prefetto della Provincia gr. ufficiale conte d'Ancora, il gr. uff. Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, il gr. ufficiale Galli, direttore generale della Cassa Depositi



I congressisti all'Altare della Patria.

(Fot. Perry Pastorel.)



La grande corona dell'Istituto Nazionale Assicurazioni per il Milite Ignoto.



I congressisti inginocchiati davanti alla tomba del Milite Ignoto.

e Prestiti, il comm. Fenoglio della Banca Commerciale, il prof. Severi, Rettore della R. Università, il gr. uff. Giulio Calamanni, direttore generale del Credito e delle Assicurazioni Private.

In una baracca si trovavano S. E. il gen. Ravazza Comandante del Corpo d'Armata, il generale Barco Comandante la Divisione di Roma ed il senatore gen. Brusati.

L'ingresso di S. E. De Stefani è accolto dalle note della marcia reale e dell'Inno « Giovinezza » suonato dalla banda dei RR. Carabinieri che gentilmente prestava servizio. Uno scroscio insistente di applausi dell'enorme folla convulsa ha salutato il Ministro.

Dopo di che prende la parola il Presidente e Direttore Generale dell'Istituto grand'uff. Toja, accolto anch'egli da un nutrito entusiastico applauso. Egli, rivolto un caldo saluto di omaggio alle autorità intervenute e dato il benvenuto ai più che seicento Agenti produttori ed a tutti i collaboratori dell'Istituto presenti, con parola facile e piana, ha sintetizzato l'opera alacre svolta dall'organizzazione produttiva diffusa dalle Alpi alla Sicilia, illustrando le molteplici attività dell'Istituto dal suo sorgere fino ad oggi.

Egli passa in rapida rassegna l'opera svolta dall'Ente statale, che da un incasso di 24 milioni annui nel 1913 è passato ad un incasso di 250 milioni nel 1924, da una produzione di 242 milioni nel 1923, è giunto ad una produzione di un miliardo e 80 milioni nel 1924.

L'oratore, sempre ascoltativissimo e spesso interrotto da applausi, sviluppa ampiamente il tema della necessità della previdenza ai fini di una sana e forte economia nazionale.

Accanto alla Cassa di Risparmio, poderoso organismo statale che poco tempo addietro ha festeggiato il 50.^o anno della fondazione, organismo che fu vanto del grande ministro Quintino Sella, l'Istituto delle Assicurazioni deve rappresentare un altro baluardo dell'economia nazionale.

Egli ricorda come l'Istituto delle Assicurazioni abbia contribuito a fondare le Assicurazioni d'Italia e come abbia contribuito, per desiderio di S. E. Mussolini e con l'appoggio di S. E. De Stefani, alla costituzione della Società « Fiume », che volle essere e sarà per la città obsoleta un pegno del suo riconoscimento industriale e commerciale, del suo grande sacrificio per la comune Patria.

I grand'uff. Toja accenna all'opera compiuta dall'Istituto con l'assunzione delle polizze ai combattenti e si augura che in Italia lo spirito assicurativo e di previdenza possa portare l'ente statale ai grandi sviluppi che altre imprese hanno avuto in Inghilterra ed in America, dove le cifre assicurate hanno raggiunto un'altezza fantastica. L'oratore ha il grande merito di esporre in forma limpida e sintetica le cifre che danno la sensazione dello sviluppo della nostra vita come produzione sia come incassi premi.

I punti più salienti del discorso sono stati interrotti da applausi unanimi, e quando ha chiuso il suo dire ricordando l'avvento al trono del Sovrano del quale l'Italia è orgogliosa di festeggiare il venticinquesimo anno di regno e rivolgendone un pensiero alla memoria del Re Buono e alla soave figura della Regina Margherita, l'applauso dei presenti divenne delirante, applauso che si ripeté con altrettanto calore quando l'ing. Toja rivolse il saluto a Benito Mussolini.

Segui S. E. Larussa, il quale a nome del Governo e del Ministero dell'Economia Nazionale, ri-

volse anzitutto un plauso al Direttore dell'Istituto con parole che provocarono una calorosissima dimostrazione la quale rimarrà indimenticabile in tutti coloro che hanno avuto la ventura di assistere alla cerimonia. S. E. Larussa, rievocò le benemerite dell'Istituto Nazionale, volse la sua parola alla folla degli Agenti produttori che egli chiamò « artefici del grande edificio » e concluse: « Voi tutti non dovete dimenticare che potete oggi godere la gioia del vostro lavoro, perchè questo, non insidiato più dalla inquietudine sociale, si svolge sotto il benefico influxo del rafforzamento della finanza pubblica che è il travaglio e il pensiero co-



Gr. uff. ing. prof. Guido Toja, presidente e dirett. gen. dell'Istituto Naz. Assicurazioni.

stante di S. E. De Stefani qui presente e che bene merita la nostra gratitudine. « Laboremus » questo è il motto scritto sulla bandiera delle nuove generazioni uscite dalla guerra vittoriosa e che proseguono la marcia verso la radiosa meta della grandezza e prosperità dell'Italia ».

Si alza quindi S. E. il ministro De Stefani per dichiarare in nome di S. M. il Re aperto il congresso e per augurare che il lavoro del Congresso si svolga attivamente per il maggior bene della Patria.

Da ultimo ha preso la parola a nome di tutta l'organizzazione produttiva il signor Spazolini dell'Agente Generale di Roma ringraziando l'Autorità intervenute, l'Amministrazione e la Direzione Generale dell'Istituto che vollero promuovere un Congresso che renderà sempre più saldi i vincoli di fratellanza di tutti i collaboratori della grande

Azienda Statale. L'ing. Toja, vivamente commosso dalle espressioni sincere e devote dell'oratore, lo volle abbracciare e baciare in mezzo ad un uragano di applausi.

Il comm. Napoleone, capo di Gabinetto del Direttore Generale, lesse poi le numerose adesioni pervenute, fra cui quelle di S. E. Federzoni, di S. E. Ciano, di S. E. Fedele, del senatore Cremonesi, del gen. Gandolfo, comandante della M. V. N., dell'on. Faselli, dell'on. Farinacci, del senatore Ferrero di Cambiano, del senatore Enrico Corradini, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Segui poi la lettura del lungo elenco dei produttori premiati con la quale si pose termine alla seduta inaugurale.

Nel pomeriggio, presso la Sede dell'Istituto in via della Stamperia, si formò il corteo guidato dallo stesso Direttore Generale dell'Istituto e composto dalla folla numerosa dei produttori intervenuti al convegno e dai funzionari della Sede di Roma. Il corteo si recò in forma ufficiale a deporre una magnifica gigantesca corona di quercia con bacche d'oro sulla tomba del Milite Ignoto, reverente omaggio a chi diede la vita per la grandezza della nostra Patria.

Scoltosi il corteo sulla scala del monumento sacro, la numerosa assemblea dei produttori con la maggior parte dei funzionari dell'Istituto e delle Agenzie si è trovata nuovamente riunita a convegno alle otto di ieri sera nell'ampio salone del ristorante dell'« Anno Santo » in piazza Adriana per un banchetto che la Direzione Generale dell'Istituto offriva ai partecipanti al Congresso e ai suoi aderenti.

Chiusa sala era magnificamente illuminata e addobbata con fiori, festoni e vessilli nazionali, e alle numerose tavole, con ordine prefisso che designava la cura dell'organizzazione, poterono prender posto oltre settecento persone. Alla fine del banchetto il Direttore Generale, che sedeva alla tavola d'onore a fianco di S. E. Larussa, si levò per rivolgere in un indovinato discorso la sua parola affettuosa ai produttori a cui è affidata tanta parte dell'avvenire dell'Istituto.

Al Direttore ha seguito S. E. Larussa, confermando con un suo elevato discorso la sua fede incolmabile nella sempre più forte affermazione della grande Azienda Statale. Infine ha parlato un agente di Napoli, di cui ci sfugge il nome, ringraziando, per tutti, il Presidente ing. Toja per aver raccolto la grande famiglia dell'Istituto in un convegno così solenne e ringraziando anche le autorità dello Stato che vi hanno dato la loro adesione.

Dopo di che la bella riunione si è sciolta, lasciando in tutti un fiato risonante di quel simposio che aveva i fratelli insieme tante centinaia di persone viventi lontane le une dalle altre e tutte operanti per uno scopo comune. Nel giorno successivo il convegno si è nuovamente riunito al teatro Quirino per le comunicazioni del Presidente e la trattazione di alcuni temi relativi alla produzione assicurativa.

Chiuso il convegno, i congressisti, con un treno speciale, messo a disposizione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sono partiti per Treviso per chiudere colà con un banchetto al ristorante « Cassino » questa riunione che riuscirà certamente proficua così per il rafforzamento di colleganza fra tutti i cooperatori dell'Istituto Nazionale, come per la sempre maggiore efficienza dell'Istituto stesso.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
UOMINI E COSE DEL GIORNO.



La Nave-Gisterna per nautica *Sangro* della Navigazione Generale Italiana, varata a Baia il maggio scorso. (È la prima nave che sia stata varata nei cantieri di Baia.)



L'ammiraglio Siriani, nominato sottosegretario di Stato alla Marina.



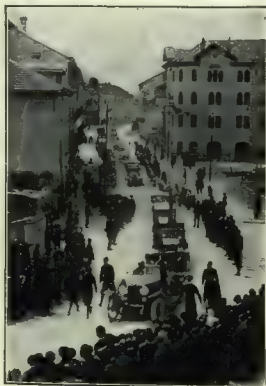
Kabul: Il ministro d'Italia comm. A. Cavicchioni presenta le credenziali all'Emiro dell'Afghanistan. (Fot. L. Frigerio)



L'81^a squadriglia da caccia vincitrice della coppa Baracca disputata il 14 giugno sul Campo di Cinesello.
Da sinistra a destra: Serg. P. Colombo, ten. G. Schiavetta, cap. U. Gelmetti, ten. E. Mossi, serg. G. Melandri.



La cerimonia nel cimitero militare «Turba».



L'ingresso ad Asiago.

IL PELLEGRINAGGIO DELLE MEDAGLIE D'ORO AD ASIAGO. (Fot. cav. Bonomo.)

DOVE L'ACCIAIO.... SI FRANGE!

Da Genova a Novi Ligure corre un tratto di paesaggio incantevole.

Percorrerlo in un modo qualsiasi, compreso magari quello adottato dal pellegrino sardo in visita del santuario di Sant'Ensisio, è, per l'anima sensibile al muto trionfo delle bellezze naturali, provare un godimento tutto intimo, assistere alla festa policroma e meravigliosa d'un cielo e d'una flora i cui colori, cangianti dall'aurora al meriggio e dal vespero al crepuscolo, hanno i toni e le sfumature della tavolozza più doviziosa.

C'è, però, quegli cui è dato attraversare quel tratto lentamente, oziosamente, contemplandone a bell'agio le bellezze panoramiche e bevendone l'aria limpida che sa di terra in germoglio; e c'è, poi, altri la cui quotidiana attività sul lavoro e la necessità di portarsi nel più breve tempo da un luogo all'altro non consente la possibilità di carpire un attimo di pura gioia contemplativa al fuggitivo tempo dedicato al fervore operoso.

A quest'ultimi, però, una sola boccata d'aria e un ampio sguardo gettato intorno lungo la via che la rombante automobile viene conquistando rapidamente, bastano per l'intero viaggio.

L'umana sete di poesia è, comunque, appagata.

Il giorno dopo, ancora una boccata e uno sguardo.

E l'attività operosa è suffragata, convenientemente, dall'alimento spirituale.

Ma l'uno e l'altro, dico il vagabondo contemplatore ed il lavoratore in viaggio, sanno sentire egualmente, perché, si sa, in Italia, uno zinzino di godimento estetico, e magari romantico, può procurarselo chiunque!

Dovunque e sempre che voglia.

Il comm. Vittorio Cavanna, amministratore delegato e Direttore generale delle *Acciaierie e Ferriere di Novi*, percorre ogni giorno il tratto Genova-*Novi Ligure*. E si paga d'una

boccata di buon'aria e d'uno sguardo sintetico.

A Genova (Via XX Settembre, 31) è la dimensione degli Stabilimenti, e a *Novi* sono le immense officine.

Ora, l'una e le altre richiedono rispettiva-



Comm. VITTORIO CAVANNA,
Amministratore delegato e Direttore generale.

mente il criterio direttivo e il paterno esempio del comm. Cavanna.

E, poi, non fu egli l'iniziatore gagliardo della poderosa *Industria Novese*, costituita il 26 gennaio del 1912, con un capitale di lire 350 000, sotto la ragione sociale « *Ferriere*

di *Novi Ligure* » e con una maestranza improvvisata di circa duecento operai?

E non volge ora egli ogni speciale cura allo sviluppo ed all'affermazione incontrastabile della Società?

Taccio, per amor di brevità, della vicenda storica della Ditta in rapporto all'attissima vita del comm. Cavanna che, nato a *Novi*, ivi compì gli studi e vi fu, più tardi, iniziatore ed anima della Ditta A. Pernigotti e C. per il commercio dei ferri, legnami e materiali da costruzioni in genere.

Il vasto disegno della creazione della *Ferriera* ebbe germoglio in quel tempo. E dalla *Ferriera* alla *Acciaieria* il passo fu più tosto rapido.

Voglio anche rammentare, a titolo di merito per Vittorio Cavanna che le sorti dell'industria fiorente seppe preporre agli onori ed alle vane esteriorità, di cui anzi fu apertamente schivo, i periodi grigi degli inizi della *Ferriera*, le lotte sostenute e le invidie rintuzzate, come l'alacrità e la tenacia sul lavoro esemplarmente mantenute.

Fu tra i primissimi sostenitori dell'opera di Assistenza Civile, per tutto il periodo bellico, ed ora ogni voce di bisogno e di dolore accede proficuamente alla sua anima che sa temperare lo sforzo della lotta con la volontà del soccorso schiettamente umanitario.

Oltre le innumeri cariche, pubbliche e private, che il comm. Vittorio Cavanna meritamente copre, tengo a segnalare quella di Presidente Onorario della *Croce Verde* di *Novi*, benemerita istituzione, e la nomina ultima, ottenuta con voto plebiscitario, di consigliere della Camera di Commercio di *Alessandria*.

Un'attività instancabile come quella di Vittorio Cavanna mi par da vero degna d'una particolare considerazione su queste colonne donde le più belle tempre d'industriali e di lavoratori italiani offrono, inconsapevolmente, chiari esempi di opere egregie e d'invincibile tenacia. Ma lo spazio consentitomi non è tale su cui io possa assolvere il singolare compito citato.



Veduta aerea degli stabilimenti.



Ingresso laminatoi con veduta palazzine, direzione, uffici tecnici.



Raccordi interni Acciaierie.

Da tutto quanto ora farò seguire ancora, in rapporto all'attuale poderosa organizzazione delle Acciaierie e Ferriere di Novi, scaturirà certo, per necessità di rapporti, il più evidente motivo di schietta lode implicita all'egregio iniziatore.

Una delle considerazioni di non lieve peso va riservata al fatto che Novi deve la bontà delle attuali condizioni climatiche e igieniche in una zona già malsana per scoli d'acque inquinate della Città che vi facevano capo, alla presenza dei grandiosi stabilimenti delle Acciaierie, che sono, per altro, da ritenersi la vera ricchezza economica della città e i più importanti della provincia.

Per ciò che riguarda le vicende d'evoluzione dell'Azienda, mi limito ad accennare com'essa, da prima, malgrado l'ostilità e la concorrenza di natura industriale (estera e nazionale) commerciale e finanziaria, e malgrado i mezzi iniziali disponibili molto modesti, abbia saputo imporsi decisamente e trasformarsi in quel potente complesso e armonico organismo che nessuno può ormai sconoscere.

E ciò, ripeto, grazie alla tenacia, alla costanza e geniale attività del comm. Vittorio Cavanna.

La citata ragione sociale ebbe ad essere successivamente modificata in quella di Società Anonima Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure, ed il capitale elevato, in varie riprese, a lire 24.000.000 interamente versato.

La maestranza è salita a circa 1500 operai provetti, capaci, volenterosi e affezionati alla Ditta.

Della complessa disposizione dei locali e della notevole serie dei processi di lavorazione, mi limito a dire che l'Azienda risulta di due Sezioni con due stabilimenti rispettivi raccordati entrambi alle Ferrovie dello Stato e con uno sviluppo considerevole di binario interno.

La prima delle sezioni è quella del *Laminatoio*, dotata di tre forni moderni a combustione economica, della capacità di circa 180 tonnellate ciascuno, per ogni ventiquattr'ore, tutti del tipo Pousant, con informatica e sformatrice meccaniche.

Accoglie inoltre quattro treni dei più moderni di cui: il primo, medio del diametro di 550 mm., ha una capacità di produzione di 140-160 tonnellate per ogni ventiquattr'ore ed è dotato di piani oscillanti « *tablier* »; il secondo, medio da 500, predisposto come avanzano a quello da 250, opera la laminazione dei profilati medi ed ha una produzione di 80-100 tonnellate; il terzo, da 320, con relativo box, ha una produzione di 150-200



Acciaierie: Sala di colata.

tonnellate; l'ultimo, da 250, opera la laminazione di piccoli profili ed ha una produzione di 50-80 tonnellate.

Annessa alla sezione è una ben attrezzata officina meccanica per la manutenzione e la costruzione dei macchinari, ed una torneria cilindri provvista di modernissimi e speciali macchinari.

Il materiale che esce dalla citata sezione è ottimo e giustamente apprezzato per le sue caratteristiche e omogeneità.

La Ditta è prescelta per la sua perfetta organizzazione che permette la più pronta esecuzione degli ordini.

La sezione accennata produce travi a doppio T e U da 80 a 200, ed un completo assortimento di profilati tondi, esagoni, piatti, quadri e sagomati.

La sezione *Acciaierie* è costituita da quattro forni sistema basici Martin Stein, della capacità di trenta tonnellate ciascuno, con gazogeni staccati sistema Morgan a griglia girevole, agitatori Chaptmann e scorificazione automatica per la depurazione del gas, capaci di produrre 400-500 tonnellate giornaliere.

La fossa di colata è ampia e dotata di numerose grue, di un carro a colare elettrico e di riserva, e di una potente grue a ponte con ricca dotazione di secchie per il colaggio a sospensione.

Molto curato vi è il prodotto in getti d'acciaio e lingotti da 80 a 250 mm. di lato alla base, costantemente controllato da un laboratorio fisico-chimico ben attrezzato con officina per le prove meccaniche di resistenza, allungamento, ecc.

Il parco rottami è dotato di grue elettriche, a vapore ed a calamita, di cesoie a specchio ed a balea e di batterie di gazogeni per la demolizione a fiamma ossidrica e idrosigena.

L'Azienda ha inoltre un completo e perfezionato impianto di motori di riserva ad olio pesante, che permettono il funzionamento degli stabilimenti in caso di mancanza di energia elettrica, ed ha provveduto alle eventuali deficienze d'acqua con la costruzione di una vasca di riserva con raffreddamento a zampillo e recupero a mezzo d'una fitta e ingegnosa rete di tubazione sotterranea.

Largamente dotata di materiali e macchinario di rispetto, la Società, per rendere più agili e pronte le riparazioni, le modifiche e gli ingrandimenti, ha costituito: un *reparto fonderia* di metalli, ghisa e acciaio; un *reparto refrattari* di macchinario speciale per macinazione, grigliatura e confezione mattoni e materiale di fossa, con annessa fornace di cottura; un *reparto calderai* per tutti i lavori occorrenti di carpenteria in ferro.

Quegli stesso che alla Industria di Novi diede e non desiste mai di dare largo e tenace tributo d'opera e d'ingegno può, dunque, nutrire le più fondate speranze nel divenire prossimo e vittorioso della gigante azienda.

E con lui io divido la speranza. Speranza che è voto, il più schietto dei voti formulati, in nome del genio e dell'audacia italiani, per l'incontrastabile marcia di tutta l'operosità nazionale, verso i destini immutabili.

Ma, ognuno che nei fondi solchi, incisi nella terra patria a forza di vomere temprato, abbia gettato buona semente di fede e di sacrificio, s'avrà la messe e il compenso meritati.

E il comm. Vittorio Cavanna bene sementò. E la gleba italiana è sovra ogni altra grata e feconda.

M. V. GASTALDI.



Laminatoio: Treno 550.

LE QUASI ARTISTE¹

di « HAYDÉE ».

Con tutta la loro più iridescente speranza espressa dal sostantivo *artiste*, con tutta la severità del loro destino riassunta da quell'inappellabile *quasi*, coll'aggravante perigliosa e fragile di essere donne, ecco, in ischiera lenta e folta passare la varietà, la verità e l'umanità di queste sconfitte.

Haydée sa riconoscerle e nell'evidenza della sorte comune, « sororarle », direi, sorella stessa, di quanto più avventurata nella pienezza e nella dignità della propria battaglia di scrittrice di tanto più pronta ad indovinare a comprendere ed a compatire. Il lettore che, dopo aver colto i discorsi di due giovinette trasportate dal tram alla via crucis quotidiana delle loro lezioni, si trova sbalzato nei ridotti aristocratici d'un aristocraticissimo teatro parigino ai Campi Elisi, per capir poco dopo nella casa d'un pittore dalla porta di servizio dietro il conflitto d'amore e di gloria nel petto di una cameriera, appena si è fatto attento alla somiglianza del dramma e della commedia, ecco che appunto dalla somiglianza di cause in tanta lontananza di casi sente divenire più intensa la sua commozione e più chiara come se avesse finalmente avvertito nel concento e nel frastuono della vita il suono nuovo di un ignorato dolore.

Di chi, deposto il libro, mi resti accoramento più acuto non saprei.

Di Maria, forse, perché si decide? Che brivido di terrore a vederla precipitare così, colla fragranza della sua giovinezza intatta, nelle reti d'uno stanco seduttore provinciale, compromessa soprattutto dal non volersi riconoscere bimba, in questo solo sedotta e perduta che non vuol confessarsi semplice ed onesta come sua madre! Ma anche le altre che devono vivere, che devono svegliarsi ogni mattina sull'amarezza della loro ultima delusione e frustarsi, nella fatica d'ogni giornata, via verso la meta che non raggiungano!

Dura fatica che a nulla giova se il seme divino non cade dal cielo. E qualche volta, anche, è caduto, ma il terreno era troppo contrastato tuttavia, come in Giulia che pittrice è e sarebbe certo se non fosse ancora troppo servetta per non lasciarsi inebriare dall'amore di un padrone e celebrare e bello e disputato tanto dalle donne... Talora, invece, quel seme portentoso non discende o non germoglia che in un'anima sconvolta dalla sventura, bagnata dalle lagrime della disperazione. La marchesa Mauri aveva scritto anche prima di esser vedova, con una qualche velata ostinazione, ma letta non lo fu che una volta appena e appena per il libro che scrisse quando si trovò smarrita nell'esistenza orrendamente vuota di lui che l'aveva amata riamato. Poi stampò ancora e d'altro — perché chi ha stampato stamperà — ma nulla che valesse quelle pagine eloquenti della sua cupa tristezza. Così ella è la donna di un solo libro come fu la donna di un solo uomo e, per una di quelle contraddizioni che paiono la beffa e sono l'occulta giustizia della

vita, non ha conquistato la felicità greve di sentirsi artista che nello schianto della sua vedovanza inconsolabile.

Ricca di significati che si distaccano dalle singole trame e come vi aleggiavano sopra e vi riflettevano dentro un'esperienza ancor più vasta e lontana, la narrazione di Haydée, pur nell'efficacia della sua sobrietà, si attarda a contemplare un quadro vivido di contrasti e di luci, a un particolare saporoso di sagacia femminile, a un pessimismo risoluto ed equo sulle fatidiche del bel mondo e del bel sesso... e su quelle più gravi del sesso forte... « Le donne che lavorano sono sempre povere... » « Gli uomini intelligenti non fanno la corte alle ragazze senza un soldo... mettili in mente questo! » « Ce lo mettiamo, anzi ce lo rimettiamo in mente, ma che liberazione se la realtà non fosse così esosa così gretta e meschina! E Haydée viene incontro più di una volta al nostro desiderio quando, per esempio, in *Una massaia* sorride con tanta



Haydée (Ida Finzi).

ammirazione di quella pianista illustre che per risarcimento della sua propria vittoria sfuggita ma più per tenerezza per devozione per fede di madre, si occulta nell'ombra della donna di casa nel « ruolo » della provvidenza umile taciturna e discreta e con tutti questi santi propositi, con il perfetto sacrificio, non riesce alla minima ragionevolezza di bilancio, non riesce ad un rammento e neppure riesce a preparare una tazza di caffè...

Bontà e simpatia, prevalgono dunque pur in così assidua memoria delle circostanze esatte e delle necessità inesorabili della vita. Questa bontà e questa simpatia in Haydée mi sembrano definirsi e prorompere in quella ch'io chiamerei la sua « affettuosità triestina ». Sì, ritroviamo qui l'originalità d'invenzione di quel suo non dimenticato e non dimenticabile romanzo, *Faustina Bon*, la snella freschezza del *Ritorno*, la saggezza educativa dei suoi ottimi libri per la gioventù, ma soprattutto, oggi, vibra la nota di un orgoglio riconoscente verso la fede e la forza della sua Trieste, di quella Trieste per la quale Haydée ha combattuto nella stampa la buona battaglia e di cui vorrebbe aver condiviso, anche, la quadriennale passione nel digiuno, nel pericolo e nell'attesa del tricolore.

Le quasi artiste, s'intende, leggetelo tutto che mi direte grazie del consiglio. Ma, leggendolo, ecco, salutate e gridate « brava » a Gina Sanzin che conobbe la gloria e di filodrammatica divenne la *Duse di guerra* finché Trieste restò inaccessibile, se non alle Dusi, alle attrici più illustri della nostra scena di prosa.

Guardatela la Sanzin quella sera che dopo la sua beneficiata, mentre di tra la folla entrava sorridendo e salutando nella carrozza piena di fiori, piumi! piumi! sirene, allarmi... Due aeroplani italiani sorvolavano Trieste minacciando l'Arsenale... « Che non cadano, Dio buono! che non ci colgano!... quella frase nell'espressione sempre un po' teatrale del viso d'attrice, si leggeva chiaramente anche nei begli occhi della Sanzin, mentre a malincuore, scendeva dalla carrozza con un mazzo di fiori in mano... Sotto il porticato del teatro, tutta illuminata dalla luna, volta a mezzo ansiosamente a guardare in aria, non curante del proprio pericolo... cara piccola attrice, colle mani piene dei fiori che amava, era la personificazione di Trieste, palpitante solo per la sua idea bella, sorridente sotto la morte... »

PAOLO ARCARI.

DANTE E LA LIGURIA.

L'ultima celebrazione centenaria della morte di Dante Alighieri ha lasciato, nella storia della letteratura dantesca, un'orma profonda. Alle nuove edizioni delle opere dell'Alighieri, fra le quali emerge quella curata dalla Società Dantesca Italiana, si aggiungono i contributi critici, politici, filosofici, di autori che vanno da Arturo Farinelli ad Arrigo Solmi, da Giuseppe Zucanelli a Isidoro Del Lungo, da Vittorio Rossi a Paolo Revelli, da Corrado Ricci ad Adolfo Venturi.

Grandi centri universitari, come Padova, hanno pubblicato raccolte importantissime di studi danteschi; gruppi filosofici, come quello che fa capo alla Rivista di Filosofia Neoscholastica, hanno determinato in opere organiche il loro atteggiamento di fronte al pensiero dell'Alighieri, mentre una schiera di studiosi contribuiva a mettere insieme l'ampio volume dantesco pubblicato dalla casa Treves¹ e il numero commemorativo dell'ILLUSTRAZIONE.

Specialmente notevoli sono stati alcuni contributi nuovi allo studio geografico del contenuto della *Divina Commedia* e a quello della fortuna di Dante. Al primo venne dedicata un'opera veramente aerea di Paolo Revelli; al secondo hanno contribuito molti studiosi, con opere talora nuove ed intense.² Ora, da questi studi generali si è sentita sempre più la necessità di procedere a ricerche particolari, nelle quali ogni singola regione potesse recare la propria voce: quale parte ha ogni regione nell'opera dantesca, che è sintesi immortale della nascente nazione? e quale fortuna ebbe Dante in ciascuna terra d'Italia?

Sarebbe desiderabile che tutte le regioni italiane potessero nuovi elementi a queste indagini, seguendo l'esempio che dà ora — in modo mirabile — la Liguria, con il ricco e denso volume che la sezione ligure della Regia Deputazione di Storia Patria ha dedicato a S. E. Paolo Boselli.

Questo libro, al quale ha collaborato tutta

¹ Dante (La Vita. Le opere. Le grandi città dantesche. Dante e l'Europa). Milano, Treves, L. 20.

² PAOLO REVELLI, *L'Italia nella Divina Commedia*. Milano, Treves, L. 40. — E. CAVALLARI, *La fortuna di Dante nel Trecento*. Firenze, Soc. Edit. Perrella.

³ Dante e la Liguria. Studi e ricerche. In-8, con 31 illustrazioni. Milano, Treves, L. 50.

BRODAGGI
Croce Stella

L'ILLUMINATO (LA STORIA DEL BUDDHA)
di LUIGI SUALI

QUATTORDICI LIBRE

una nobile schiera di studiosi, è nato dalla celebrazione centenaria, ma è stato messo insieme senza inutili frotte, come opera destinata a rimanere, oltre i limiti della ricorrenza occasionale. Lo scopo che gli studiosi della Sezione ligure si proponevano è sinteticamente esposto nelle pagine di dedica del Senatore Bensa a Carlo Rosselli, che servono di prefazione all'intero volume. «Esporre — scrive il Bensa — le vestigia del culto che l'opera di Dante ebbe in Liguria nel corso dei secoli, illustrare in essa i personaggi ed i luoghi menzionati dall'Alighieri, tale fu il compito che parecchi nostri conterranei si assunsero. All'opera intrapresa tutti diedero contributo di lavoro assiduo e di indagini spesso faticose e penose, le quali chiesero spazio di tempo ragguardevole». Il coordinatore dell'opera vasta e complessa fu Francesco Luigi Mannucci che assolve l'arduo compito con vivo intelletto d'amore; e fra i molti collaboratori si legge, non senza tristezza, il nome di un ligure insignite, Ernesto Giacomo Parodi — filosofo, critico e tempera vivissima di patriota e d'artista — che venne a mancare prima del compimento dell'opera. Con il nome del Parodi, che studia le relazioni fra il dialetto genovese e la lingua di Dante, si inizia il volume. Questo è diviso in tre parti. La prima contiene alcuni studi di carattere generale che pongono i fondamenti dell'opera tutta, sulle basi delle essenziali questioni linguistiche, geografiche, storiche, politiche e artistiche. Dopo il citato studio filologico del Parodi leggiamo un importante saggio di Paolo Revelli su *La Liguria nell'opera di Dante*, in cui si ritrova, attraverso nuove ricerche, l'autore dell'*Italia nella Divina Commedia*. Il Ferretto studia quindi quei personaggi del Poema dantesco che nacquero o vissero alcun tempo in Liguria; il Grosso si occupa di Dante nell'arte ligure, e il Man-

nuci tratta un argomento appassionante, che supera largamente i limiti d'uno studio regionale: l'influenza dell'ideale politico dell'Alighieri su Giuseppe Mazzini. Si potrebbe fare qualche riserva sulle limitazioni che il Mannucci sembra fare all'interpretazione romantica della politica dantesca: l'ideale dell'Alighieri racchiude nel proprio universalismo cattolico e imperiale l'essenza e il preannuncio d'una visione nazionale; in questo il Mazzini era forse vicino, se non alla lettera, certo allo spirito della concezione dantesca. Ma tale controversia ci condurrebbe troppo lontano; basti qui averne rilevato l'importanza.

La seconda parte del volume è dedicata ai Liguri imitatori e studiosi di Dante; si hanno otto saggi, dovuti a S. Caramella, F. L. Mannucci, A. Redaelli, C. Calciaterra, S. Bellotti, G. Guerrieri-Crocetti, A. Schiaffini, — nei quali troviamo studiati danteschi liguri di tutti i tempi, dal Fallamonica e dal Chiabrera sino al compianto professor Parodi, che ritorna qui, non più collaboratore, ma oggetto egli stesso di studio vivo ed amoroso.

La terza parte comprende quattro contributi di Leopoldo Valle e del Mannucci sui codici danteschi di Liguria — e, a complemento dell'opera tutta, troviamo una ricchissima e accurata bibliografia, compilata dal Valle stesso. Essa comprende prima i codici e le edizioni liguri delle opere dantesche, poi, in ordine alfabetico, le opere che trattano, come spiega il Valle, dei personaggi e dei luoghi della Liguria ricordati da Dante, gli scritti dei Liguri d'argomento dantesco e quelli che, pur non essendo di Liguri, sono stati pubblicati in Liguria. In questa seconda parte della bibliografia sarebbe stato desiderabile seguire un ordinamento cronologico anzi che alfabetico, tanto più se si

pensa che un vasto indice finale, serve a facilitare qualunque ricerca.

Aggiungono pregio al volume le illustrazioni, alcune delle quali riproducono con molta chiarezza singolari frammenti di codici. E, nel suo insieme, quest'opera è d'importanza fondamentale: da essa non potrà prescindere, d'ora in avanti, chiunque vorrà seriamente occuparsi di studi danteschi. L'esempio dato dalla Liguria è dunque nobile ed alto ed è da augurare che trovi, come abbiamo detto, degli imitatori nelle altre parti d'Italia. Dante è, in ogni tempo, la sintesi della Nazione; ma, perché la coscienza di tale sintesi non sembri vuota retorica, è necessario che essa risulti da un insieme di contributi analitici, nei quali tutte le terre italiane rechino la loro voce d'amore. Con tale spirito, gli studi singoli non fissano termini compiuti, non appartengono alla fredda erudizione, ma tendono — anche nell'umile e severa austerità delle indagini storiche e filologiche — ad un'opera unitaria di ricreazione spirituale.

VALENTINO PICCOLI.

È uscito il N. 6 del nostro Supplemento mensile

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO:

L'evacuazione nelle Colonie: Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia, ecc. - Celebrazioni patriottiche a Tripoli. - Il Congresso Archeologico Internazionale di Tripoli. - Nell'Eritrea: Famaranti di Tsanani. - La conclusione delle operazioni in Cirenaica. - Nel Fezzan di Kadi. - La città di Lendi. - Derna, la città giardino della Cirenaica. - L'evacuazione del Governatore dell'Eritrea: Nel territorio di Nacia, fra gli Habab. - Evacuazione di truppe per l'Oltre Giuba. - Cose e avvenimenti coloniali. - Bibliografia coloniale. - Notiziario.

3 carte - 63 incisioni.

Abbonamento per il 1925 - L. 35.

Per gli abbonati dell'«Illustrazione Italiana» - L. 28.

Il numero - L. 3

NUOVI DISCHI CELEBRITÀ

TOTTI DAL MONTE, SOPRANO

- L. 54- DB 821 { Carnevale di Venezia (Benedict). Aria e Variazioni - P. I.
id. id. id. - P. II.
L. 54- DB 830 { Il Barbiere di Siviglia (Rossini) * Una voce poco fa - CAL
Rigoletto (Verdi) * Caro nome.
L. 54- DB 831 { Guglielmo Tell (Rossini) * Selva opaca.
Le nozze di Figaro (Mozart) * Dehi vieni, non tardar.

JACQUES THIBAUD, violinista.

ALFREDO CORTOT, pianista.

Sonata in «La Maggiore», (Cesare Frank) 4 dischi da L. 54 cadauno.

GIUSEPPE HISLOP, tenore.

- L. 54- DB 822 { Mignon (Thomas) * Ah non credevi tu...
Ballo in maschera (Verdi) * Forse la soglia attinse.

NUOVI DISCHI COPPI (Etichetta nera), da L. 42 cadauno.

MORTE E TRASFIGURAZIONE (R. Strauss, op. 24) a dischi eseguiti dall'Orchestra Sinfonica di Londra, diretta dal M. Coates.

LE DONNE DI BUON UMORE (Scazzati-Tomasini) P. I e II - 2 dischi eseguiti dall'Orchestra Sinfonica diretta dal M. Boult.

14 DANZE MODERNE: Rose-Marie - Indian Love call Havana - Love is just a gamble, ecc.

NUOVI DISCHI dell'opera L'UOMO CHE RIDE di Pedrollo e dell'operetta LA BELLA MAMMINA di E. Eysler.

In vendita presso i più accreditati Negozianti di macchine parlanti

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTAGRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1





Le Borse Italiane.

In queste ultime settimane le nostre Borse video ampie e ripetute oscillazioni dei prezzi e denotarono una grande sensibilità agli eventi che potevano toccarle. Fu prima l'incertezza derivata dall'attesa del discorso del Ministro delle Finanze, fu poi il contenuto del discorso con gli imprevisti annunci relativi al rialzo del saggio dello sconto, all'aumento del tasso di interesse per Buoni del Tesoro e all'apertura di un credito bancario all'estero per limitare le ampie oscillazioni del cambio. Fu poi anche qualche riflesso della situazione politica interna, apparsa sotto luci più incerte nei giorni in cui ricorse l'anno del fuoco delitto Matteotti.

Questa estrema sensibilità delle Borse alle circostanze contrarie a nuovi sviluppi della campagna rialzista che fu compito del Ministro De Stefani di interrompere, mentre sussistono ancora le condizioni che giustificano i notevoli notevolissimi rialzi del febbraio, palesa soprattutto un argomento più volte accennato: la mancanza di quiete, che crea nel mercato questo continuo sorgere di elementi atti ad ingenerare sorprese e a non dare mai una relativa certezza di quello che sarà il domani. E ciò naturalmente pesa ancor di più sulla situazione delle Borse, in quanto che il danaro è rineato per il richiamo ch'esso ha in quest'epoca dal mercato serio e del disinteresse della speculazione che l'estate porta naturalmente con sé.

Come si disse, dunque, il mercato ha ceduto agli argomenti ribassisti, alla situazione di incertezza voluta dal ministro De Stefani per il mercato dei valori azionari; ma esso ha ancora le basi su cui s'era creata la campagna rialzista e perciò se il cambio insisterà nelle presenti asprezze e se i rapporti paleranno scarsi impegni speculativi, potranno forse assistere ad un improvviso mutare della tendenza, che porterà i titoli azionari a più alti limiti di prezzo.

Fin qui s'è detto degli elementi d'ordine finanziario ai quali le Borse si ispirano; ma deve pur anche ricordare il fiorente sviluppo industriale per cui ogni azienda realizza oggi buoni profitti e si accumulano ampie riserve. E gli indici dell'attività mondiale nel campo produttivo, quelli in ispecie

che ci dà l'America, sono ottimi. Agli Stati Uniti la produzione del ferro e dell'acciaio ha ripreso vivacemente; il consumo della ghisa va aumentando, le industrie automobilistiche stanno per raggiungere il limite massimo della loro capacità produttiva. I cetaniici non possono rispondere pienamente alla domanda di tessuti che viene da ogni parte del mondo.

E perciò le nostre industrie, favorite dal cambio, dalle iniziative ardite e dalla buona organizzazione, trovano un altro elemento di sicurezza nel risveglio di tutta l'economia mondiale verso un aumento delle produzioni e della generale prosperità dei popoli.

I valori.

I titoli dello Stato palesano minore fermezza. L'inaspimento del cambio certo non giova al mercato dei valori a reddito fisso, così che trascurati vediamo anche ogni e qualsiasi titolo di prestiti e obbligazioni.

Tra i valori bancari, la Banca Commerciale hanno dimostrato una sostenutezza tutta particolare. In Borsa si guardò ad esse come al termometro della tendenza. Il loro risveglio di oggi è considerato come un buon auspicio per l'attività e l'indirizzo del mercato. Nel gruppo dei valori di *trust* sono in buona vista gli ex ferroviari e cioè tanto le Meridionali quanto le Mediterranee. Anche i titoli della Navigazione sono ben apprezzati in relazione al largo sviluppo degli scambi mondiali, benché la stagione sia ora contraria al pieno movimento dei passeggeri. I titoli *cattolici* si riprendono con visibile sesto dei più bassi limiti ai quali son caduti, forse perché in precedenza la speculazione li aveva spinti troppo in alto.

I valori *metallurgici* e *meccanici* hanno in genere una tendenza calma; e pure le industrie che rappresentano sono ben fornite di capitale, ben garantite da riserve e lavorano con profitto.

I titoli *elettrici*, salvo poche eccezioni, capitalizzano dal 5 al 6 per cento. Se la lira si svalutasse, data la natura delle aziende che rappresentano, si possono considerare come valori immobiliari; se la lira si rivaluta assicureranno lo stesso gli utili presenti poiché le tariffe di vendita dell'energia non potranno essere ridotte, dato che oggi risultano appena al doppio dell'ante guerra. Questi elementi dovrebbero portare su tali valori le simpatie e gli acquisti del risparmio.

Il prospetto che facciamo seguire completa, coi confronti ch'esso consente, questi brevi cenni di cronaca di Borsa.

	Prezzi del 10 giugno	Prezzi del 10 giugno
Indice 5,50/100	82,30	82,30
Consolidato 5 1/2	96,50	97,50
Italia	179,00	180,00
Banca Commerciale	1420	1440
Gruppo Italiano	1020	1030
Meridionali	700	700
Mediterranee	870	870
Unico B.	510	510
Nabatiro	750	750
Genilco	340	340
Ottolofino Dantoni	5800	6000
» Turati	800	800
» Taurisano	400	420
» Valletto	300	420
Tosetti stampati	1500	1780
Mazzotti Romario Varsi	1250	1400
Carvini sels	1550	1600
Unifico Ossipoli Naz.	750	800
Chailoni	370	410
Sila	304	370
San Simplicio Bergamaschi	310	340
Lauroli Targetti	410	450
Iva	810	850
Montedison	264	270
Breda	410	440
Plat	470	520
Bianchi	144	150
Toni	680	700
Lombarda Vissala	1780	1800
Kiliani	750	780
Ross (Elettr. Siciliana)	100	100
Uss	120	120
»	920	1000
»	500	500
»	180	180
»	540	540
»	180	180
»	280	280
»	700	700
»	640	640
»	600	600
»	780	800

I cambi.

Le disposizioni escogitate dal Ministro delle Finanze e l'uso del credito concesso dalla Banca Morgan al Tesoro Italiano forse hanno servito a frenare il cambio da precipitazioni che, per ciò, non abbiamo visto. La cronaca registra tuttavia un notevole nuovo svilimento della lira.

	Quotazioni del 10 giugno	Quotazioni del 10 giugno
LIRE ITALIANE:	21,50	25,50
per un dollaro	117,75	124,05
» una sterlina	127,65	135,50
» 100 franchi francesi	123,70	128,00
» 100 franchi belgi	471,-	485,50
» 100 franchi svizzeri		486,19

16 giugno 1925.

P. G.

SE A ITALIANA DI CREDITO

Capitale Sociale L. 40.000.000 — Riserve L. 5.579.000

Direzione Centrale: MILANO - Via A. Manzoni, 12

Sedi: MILANO - TRIESTE - VIENNA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IL MIO SEGRETO, NOVELLA DI GINO CORNALI.

Un pomeriggio d'estate, in campagna.

La mamma è partita subito dopo la colazione, con la zia Franca e la zia Ernestina, per il castello di Marne dove abita una nostra vecchia cugina, fra i gatti e due serve decrepite. Io sono rimasto, eccezionalmente, a casa: ho sulla fronte, proprio sopra l'occhio sinistro, un bitorzolo grosso come una nocce, cresciutomi in seguito a una discussione con mio cugino; e la mamma stamane ha decretato che «non sono affatto presentabile». Naturalmente, è rimasto a casa anche il papà che non ha mai potuto soffrire le visite, in generale, e la vecchia cugina del castello di Marne in particolare.

Siamo in giardino tutti e due. Seduto in una poltrona di vimini, nella macchia d'ombra d'una grande acacia, il papà legge un libro, io sono accoccolato sull'erba e mi costruisco, con molta pazienza ed altrettanta cartone, un incrociatore. Ho un'abilità speciale in queste costruzioni; e non v'è compagno che non me le invidi apertamente. Ma ora l'impegno è serio. Voglio che questo incrociatore sia in tutto simile a quello che le siluranti giapponesi hanno affondato nella baia di Port Arthur, colando a picco anche l'ammiraglio Makaroff. Sei o sette fondi di scatole di sardine, convenientemente limati agli orli, faranno i fianchi del mio bianco vascello; quattro cartucce del 12, corazzate e piantate su dischetti girevoli di cartone compresso, ne saranno l'armamento. L'indomani, nella gran vasca del giardino di nonna Adele, il mio incrociatore si incontrerà con le snelle siluranti nere di mio cugino. Per terra, tutte le schiere dei miei soldatini, Stato Maggiore compreso, sono state sgominate dalle precise raffiche di pallini lanciate dall'espertissimo tirassassi dell'avversario (è il bitorzolo della mia fronte a questo proprio dalla discussione seguita a questa

bataglia). Voglio che in mare la fortuna mi assista. Conto molto sui miei quattro pezzi di artiglieria. Ho allungato i quattro bossoli con un tubetto di cartone molto resistente; ho aperto un forellino nel fondello, per innestarvi la miccia. Le caricherò di pallini, di chiodetti e di piccoli sassi rotondi; e quando le siluranti muoveranno all'assalto, darò fuoco alle quattro micce. Quello che poi avverrà è ancora un poco oscuro. Ieri ho voluto provare uno dei miei pezzi; e non sono riuscito che a bruciarmi le dita e a configgermi una scheggia di latta nel labbro. Ma... *a la guerre comme à la guerre*, come diceva l'altro giorno mio cugino pestandomi la fronte col manico del suo tirassassi...

Ed ecco un fatto inaspettato interrompere il mio lavoro. Una carrozza s'è fermata sullo stradale, davanti al cancello del nostro giardino; e quasi subito, tra le foglie del rosaio, di là dai ferri, compare una signora. Il papà balza in piedi bruscamente, si dà un colpetto ai pantaloni bianchissimi, si aggiusta rapido i risvolti candidi della camicia e si avvia, con un passo che vorrebbe parere svelto ma è invece un po' incerto, verso il cancello. La misteriosa signora è sempre là, attaccata colle mani alle sbarre, tra le foglie, e aspetta. E non si muove. Non ha nemmeno suonato. Non suona.

Abbandono il mio lavoro e i miei arnesi, e, curvo curvo, strisciando contro la siepe di mortella, mi avvicino anch'io, non visto, al cancello. Finisco per appiattirmi contro un grosso cespuglio di dalia bianche; e sto lì, a spiare, tra i fiori e le foglie.

Ora la vedo benissimo. È alta, sottile e bionda: e ha il viso bianco e gli occhi neri. Pensate: i capelli biondi come oro e gli occhi neri. La mia curiosità e il mio stupore si fanno sempre più intensi. Veste un bellissimo abito azzurro che par fatto d'aria, tanto

è trasparente e luminoso; le mani, che stringono sempre i ferri del cancello, sono guantate di bianco; e un'infinità di braccialetti, che devono essere pesantissimi, le cerchiano i polsi.

Guardo il papà. Il suo passo era così incerto, che non è ancora arrivato. Camminando fa dei gesti curiosi; non so se di stupore o di gioia. Forse, non sono di gioia, perché vedo la misteriosa signora sorridere di un sorriso un po' cattivo, scuoter la testa, e poi, improvvisamente accigliata, dare una strappata energica al cancello. La campanella fa timidamente din din. Il papà apre prima le braccia, mi pare con rassegnazione, e poi il cancello; e la bionda signora entra risoluta. Non ha fatto un passo, ed ecco che si ferma, si volge, e domanda bruscamente al papà:

— Perché non mi volevi aprire?

— Ma no, ti giuro...

— Non mi aspettavi, è vero?

— Ti confesso che... Ma... stai bene?

— Non mi vedi?

E qui lei mette fuori un sorriso che mi fa venir la voglia di prenderla a pugni. Ma al papà deve aver fatto un'altra impressione perché lo vedo inchinarsi, prenderle una mano, baciarla con un sorriso dolce dolce. Poi lei fa:

— Niente broncio, Ricchetta: e vieni qui. Tanto non c'è nessuno.

Ah! ho capito. È Ricchetta, la strana e cattiva cugina della mamma e delle zie, scappata di casa quando io non ero ancor nato per buttarsi a fare la ballerina. Quando il suo nome viene pronunziato alla mia presenza, si fa subito un piccolo silenzio; poi la mamma mi dice di andare a prender l'aria in giardino, se siamo in casa, o di andare a leggere un bel libro nello studio, se siamo in giardino. Ora l'ho qui davanti a me, viva e bella.

Fernet-Bianca

**SPECIALITÀ
DELLA SOC. ANON.
FRATELLI BRANCA
MILANO**

*- Ottimo
Aperitivo -
Eccellente
Digestivo -*



Se uscissi dal mio nascondiglio, forse il papà me la farebbe conoscere, le stringerei la mano... No: gliela bacerei come ha fatto il papà, con un bell'inchino e sorridendo. Io me l'ero sempre immaginata come una poveraccia, come una straccionella che andasse per i paesi a ballare sopra un vecchio tappeto strusciato, in mezzo alle piazze, la domenica, tra la folla dei contadini; e che poi, a ballo finito, andasse in giro con un piattello di rame a raccogliere i soldini. Invece... invece è vestita come una regina: come non ho mai visto né la mamma, né le zie, né le cugine; e neanche le più ricche amiche della mamma. E poi è bella: è tanto bella...

Il papà l'ha accompagnata fino all'ombra dell'accacia, l'ha fatta sedere nella poltrona di vimini; e lui si è seduto sull'erba, quasi ai suoi piedi. Io ho girato piano piano intorno al cespuglio delle dalie; e di qui la guardo, senza che lei mi possa vedere. Non ho mai visto una signora così bella. Adesso che è seduta, le vedo anche le gambe, quasi fino al ginocchio, inguainate in una calza lucida e sottile come un velo. Le sue caviglie sono così esili che starebbero dentro la mia mano. Ecco: ora si leva i guanti. Ha le mani bianchissime, con le dita lunghe e fini; e un anello solo: un brillante grosso come una nocciola e che getta dei lampi azzurri, ogni volta che la mano si muove. Pare una grossa goccia di rugiada che le tremi, ferma sulle dita. Se il papà mi chiamasse e me la facesse conoscere, adesso le darei un bacio sulla mano nuda. Chiudo gli occhi, pensando a quel bacio; poi li riapro e sospiro. Il papà non mi chiamerà e non me la farà conoscere mai. Non so il perché, non riesco nemmeno a immaginarmene uno; ma sento che il papà non me la farà conoscere mai.

Di qui non riesco ad afferrare bene quello che si dicono. Lei deve essere però molto arrabbiata: petta un piedino sull'erba, poi si porta un fazzoletto alla bocca e ha negli occhi qualche cosa che luccica, luccica. Il papà vuole calmarla, e fa dei gesti un po' buffi, come se volesse abbracciarla e asciu-

garle gli occhi. Perché lei piange: vedo benissimo che piange. Piangerà di dispetto, forse; ma piange. E questo, non so perché, mi fa piacere. Un piacere strano, nuovo, eccitante: non avrei mai pensato che fosse così bello veder piangere una bella signora... Il papà si è deciso a prenderle una mano, prima, e poi l'altra; e vuole staccargliela dagli occhi, piano piano, e lei resiste un poco, poi lascia fare; e se ne sta lì, immobile, colla testa china e le due mani nelle mani del mio papà, e lo ascolta, come una bambina pentita. Ma il papà, che deve essersi stancato di stare accoccolato sull'erba, fa un brusco movimento come per rialzarsi, e rovescia lo sgabelletto dei miei arnesi di lavoro. Allora salta in piedi bruscamente, si guarda intorno con una faccia preoccupata, e mi chiama, forte, per nome. Io resto un momento incerto: non posso sbucare dal mio nascondiglio, senza rivelargli che lì ho spiati. D'altra parte il papà continua a chiamarmi... Allora, mi stacco piano piano dal cespuglio di dalie, infilo la siepe di mortella, tutto curvo per non farmi vedere, la risalgo un pezzetto poi salto su, mi avvicino correndo, in pieno sole, e cercando di fare una faccia naturale e sorpresa al tempo stesso:

— Mi chiami, papà?

— Ah... sei lì? Corri un momento in piazza, dal tabaccaio: e comprandomi un pacchetto di sigarette, che non ne ho più.

Gl'ho comperato uno dopo colazione: lo ha, ancora intatto, nella tasca della giacca; ma si vede che il papà possono qualche volta dire delle piccole bugie.

Richetta mi guarda con due occhi grandi così; e io la guardo di sfuggita, e non oso tenergli gli occhi in viso tanto sono diventato rosso. Dico:

— Va bene, papà.

E poi, non so perché, mi scappa un — Riverisco — così buffo che le guance mi diventano brucianti di vergogna. Faccio dietrofront, infilo il cancello di corsa, e mi fermo di schianto davanti a una bella carrozza lucida, con un

cochiere alto e massiccio che mi guarda severamente, e un gran cavallo bianco. Resto un poco in ammirazione, poi corro verso la piazza. Quando ritorno — e Dio solo sa a quale velocità io ho fatto e rifatto la strada — carrozza che si allontana, sormontata dall'azzurro parasole di Richetta. Il papà è fermo presso il cancello; quando si accorge che gli sto davanti, fa un viso serio serio, prende le sigarette, pare che mi voglia dire qualche cosa, scuote la testa, mi mette una mano sulla spalla... Si decide?

— Ecco...

E lui... Ritorno sotto l'accacia e mi rimetto, con un po' di batticuore, al lavoro. Quella visita mi ha distratto e turbato. Mi pare che i fondi delle scatolette di sardine non combacino più così esattamente coi fianchi del mio incrociatore... Il papà mi raggiunge, si ferma davanti a me. Vedo le sue scarpe bianche, immobili, come piantate sull'erba, fra i miei arnesi. Ma non oso alzargli gli occhi in viso, e continuo in silenzio il mio lavoro. Sento che accende una sigaretta. Improvvisamente mi domanda:

— Che cosa stai facendo?

— Un incrociatore, papà. Sai, domani mi devo battere con le siluranti...

Ah, senti, — mi interrompe con una certa vivacità — volevo dirti una cosa...

Le due scarpe si muovono, vanno verso la poltrona di vimini, e per poco non mi rovesciano il pentolino della colla.

Adesso sei grande anche tu, e certe cose le puoi capire. Non è vero?

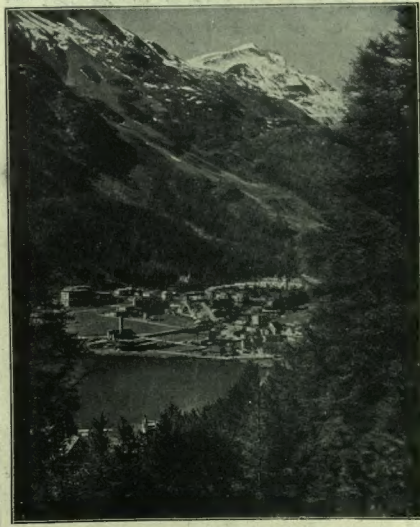
— Sì, papà. — E mi decido a levare gli occhi verso di lui. Ma è tutto intento a guardare il fumo della sua sigaretta.

Avrai visto quella... quella signora. È Richetta. Sai, la mamma e le zie hanno... hanno le loro buone ragioni per non andare d'accordo con lei. Forse... forse le zie, esagerano un poco; e con le loro esagerazioni influiscono anche sul cuore della mamma. Ma, insomma, neanche Richetta si è sempre comportata molto bene.

BAGNI DI S. MORITZ

ENGADINA (Svizzera)

Stazione estiva di riputazione mondiale - 1800 metri d'altitudine - Golf, Tennis, ecc.



"NEVE 'HAZELINE'"

(Marca di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW

(Trade Mark)

Pulisce i pori dalla polvere e ristora la bellezza naturale della carnagione. Essa è indispensabile per la toletta tanto in città che in villeggiatura.

WARCA "OZOZO" DI FABBRICA

Dà un colorito roseo, delicato e naturale alla carnagione. Da usarsi preferibilmente colla "Neve 'Hazeline'".

Questi due preparati possono ottenersi, in vasetti di vetro, in tutte le Farmacie e Profumerie

Facsimile



BURROUGHS
WELLCOME & CO
LONDRA.

ridotta

trovo in giardino, tutt'e due vestite di nero, un po' accigliate, che bevono il caffè, in silenzio. Mi guardano con un certo stupore. Io non mi sono nemmeno levato il berretto, e dico in fretta e in furia:

«Buona sera, zie. Sapete, oggi, mentre vi eravate a Marne, è venuta dal papà la Ricchetta, tutta elegante, con una magnifica carrozza....»

Le zie sono scattate in piedi e mi guardano coi occhi grandi così. Io continuo, senza arrossire questa volta.

«...sicuro, è venuta per la storia dell'eredità, perché voi vi decidiate a darle la sua parte.... Adesso la mamma vi aspetta, subito subito, a casa....»

I volti delle zie si sono oscurati; hanno la fronte piena di piccole rughe nere. Non par-

lano: si guardano un momento: e poi si avviano, risolutamente.

Ed io mi metto a galoppare e a far capriole nel grande giardino delle zie, terrorizzando i passerai e le capinere che s'erano scelto un angolino tra le foglie, nelle siepi di rose e di morella, per passarvi, tranquille, la notte....

GINO CORNALI.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



Un successo nella Profumeria!...
BOURJOIS
RUE de la PAIX
(as Place Vendôme)
PARIS

MON PARFUM
CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO
IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI PROFUMERIE

Bellezza del SENO
Il seno sviluppato, ricostituito, reso più sodo
in due mesi solo

Pilules Orientales
Benefiche, ricostituenti, universalmente adoperate dalle Signore e Signorine che desiderano ottenere, ritrovare o conservare la bellezza del seno. Le salubre spiccato. Bellezza, purezza del decolleté. Cura mai nociva alla salute, facile da seguirsi (il segreto, inimitabile, diretti, dilatare della linfa).
Rigenera le vere PILULES ORIENTALES de J. RATTIE, pharmac., 48, rue de l'Exposition, Paris.
Depositi: Milano: farm. FANELLETTI, & P.S. Carlo BOMPA; MANZONI & C. (L. via di Pietra); Napoli: LANCILLOTTI & Municipio, S. R. tutte farmacie.
Una scatola è spedita franco contro L. 10.50 anticipata. Non si hanno esemplari contro assegno.



RICCIONE
STAZIONE BALNEARE DI PRIM'ORDINE

Spialgia dolce e salubre adatta per famiglie
Ricca di Alberghi, Pensioni, Ville
Per informazioni rivolgersi
UFFICIO GUIDA DEL MUNICIPIO

Evitate i mali di stomaco

prendendo un mezzo cucchiaino di Magnesia Bissurata in un poco d'acqua dopo i pasti. Essa neutralizza la soverchia acidità ed in cinque minuti fa passare qualsiasi disturbo digestivo. Non importa se si tratta di bruciori di stomaco, vomito, flatulenze, indigestione, dispepsia, ecc. ecc., la Magnesia Bissurata dà sollievo immediato. Si garantisce soddisfazione completa altrimenti il denaro sarà rimborsato. In vendita in tutte le Farmacie.

Stampato negli inchiostri G. LABITZKE di Alstetten (Zürich)

LEVICO Linea ferroviaria
Trento-Venezia

Bagni termali-ferrovieri di rinomata fama.
Grand Hôtel - Grande Albergo Regina
oltre altri Alberghi di ogni rango.
Stazione: APRILE-OTTOBRE

VETRIOLO LA PIAZZA IN LEVICO
a 1500 metri

Riduzioni ferroviarie per famiglie.
Informazioni e previsioni gratis dalla
DIREZIONE DEI BAGNI IN LEVICO

COSE VISTE
di UGO CRETINI
1° e 2° Serie Vestì Lire

NON PIÙ CAPELLI GRIGI
CON L' "EXCELSIOR",

la meravigliosa, inconfondibile Lozione Ristrutturatrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.

Prezzo L. 15.- Vendita dai Profumeristi
Profumeria SINGER, Milano, Gorta Primo

Due rimedi di fama mondiale
IPERBITONA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatropico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREPARATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

Comissionari esclusivi per l'Italia: Ditta CERRARE ROSSI & BOSTA & MOSCHETTI
MILANO Corso Porta Vittoria, 47. Telefono 51-725.